



Proposta Formativa annuale 2013 – 2014

Cooperatori santi per giovani santi

«La gloria di Dio e la salvezza delle anime»





Sommario

PRESENTAZIONE DEL CAMMINO FORMATIVO	3
INTRODUZIONE.....	5
LA SPIRITUALITÀ DI SAN GIOVANNI BOSCO	9
COME È ARRIVATO UN COOPERATORE IN PARADISO?.....	13
ISPIRAZIONE BIBLICA DELLA STRENNA 2014	14
PAROLE CHIAVE E SPUNTI TRATTI DALLA STRENNA.....	15
SCHEMA DEL PERCORSO ANNUALE	16
PERIODO 1 – INIZIO ANNO.....	24
PERIODO 2 – AVVENTO E NATALE	33
PERIODO 3 – MESE SALESIANO	34
APPENDICE - MATERIALE VARIO.....	35
ALLEGATI.....	36



PRESENTAZIONE del cammino formativo

Carissimi Salesiani Cooperatori della Regione Italia – Malta – Medio Oriente,

ho il piacere di introdurre questo nuovo sussidio formativo e di salutare tutti voi, i vostri Delegati e il nuovo Delegato regionale, don Giuseppe Buccellato. In lui avete un salesiano appassionato, un profondo conoscitore di Don Bosco, un predicatore entusiasta della spiritualità salesiana.

Siamo entrati nel terzo ed ultimo anno di preparazione al bicentenario della nascita del nostro Fondatore; è l'anno della spiritualità, sintetizzata nel motto "Da mihi animas, coetera tolle".

È proprio in questa espressione biblica che rintracciamo l'idea di una spiritualità in movimento che ci spinge a cercare i giovani per testimoniare la bellezza dell'incontro con Cristo. Occorre, però, non essere increduli, ma uomini e donne di fede, uomini e donne di Dio, così come lo è stato Don Bosco. Anche se siamo tutti battezzati e credenti, non possiamo dare per scontato l'essere uomini e donne di fede! Il male della mediocrità e della superficialità è sempre in agguato. Papa Benedetto XVI, mosso da questa convinzione, ci ha regalato un Anno della Fede, i cui ultimi mesi stiamo vivendo.

Bisogna partire dall'uomo spirituale che fu Don Bosco, da quel modo di essere che fu lui, per capirne il valore permanente nel quale ognuno di noi può ritrovarsi e a partire dal quale ognuno di noi può reinterpretare il proprio cammino spirituale.

La nostra Associazione sarà viva se legata a quell'uomo spirituale che fu Don Bosco e alla sua esperienza. Ecco perché la preoccupazione di questo nuovo anno dovrebbe essere un ritornare in verità all'«uomo di Dio» che è stato il nostro fondatore. Don Chavez dice nella *Presentazione della Strenna 2014*: «Alla base di tutto, quale sorgente della fecondità della sua azione e della sua attualità, c'è qualche cosa che spesso sfugge anche a noi suoi figli e figlie: la profonda vita interiore, quella che si potrebbe chiamare la sua familiarità con Dio. Chissà che non sia proprio questo il meglio che di lui abbiamo per poterlo invocare, imitare, seguire per incontrare il Cristo e farlo incontrare ai giovani». Risuonano allora in modo molto più chiaro le parole che, sempre don Chavez, già alcuni anni fa indirizzava ai salesiani (ACG 387): "Una spiritualità propone un cammino per andare a Dio. In questo senso, è anche una pedagogia. È una consapevolezza personale di una vita vissuta nello Spirito. Guardare a don Bosco, uomo di Dio, ci porta a mettere in luce la sua vita plasmata dallo Spirito Santo."

E, allora, diamoci tempo per coltivare il nostro progetto di vita, per gustare la nostra esperienza di chiamati nella Famiglia Salesiana, verificare il nostro cammino di crescita, prevenire il logorio e padroneggiare l'affanno, testimoniare e condividere la sorgente profonda del nostro agire. Diamoci tempo per abilitarci a svolgere con maggior competenza il nostro lavoro, lavoro di educatori, di animatori, di pastori.

I giovani hanno bisogno di testimoni, di persone e ambienti che mostrino, per via di esempi, le possibilità di impostare la vita secondo il Vangelo nella nostra società. Questa testimonianza evangelica costituisce il primo servizio educativo che la nostra Associazione deve offrire loro, la prima parola di annuncio del Vangelo. Può capitare che, presi da una moltitudine di attività, preoccupati delle strutture e indaffarati nell'organizzazione, corriamo il rischio di perdere di vista l'orizzonte della nostra azione, e apparire come attivisti pastorali, gestori di opere o strutture, ammirevoli benefattori, ma poco come testimoni espliciti di Cristo, mediatori della sua azione salvifica, formatori di anime, guide nella vita di grazia.

Quando don Bosco inviò in America i primi salesiani nel 1875, diede loro dei ricordi che sono un vero breviario di pastorale pratica e che conservano tuttora piena validità: Cercate le anime, non il denaro, né onori, né dignità; Amatevi mutuamente, aiutatevi e correggetevi; Inculcate la devozione al Santissimo Sacramento e a Maria Ausiliatrice; Il bene di uno sia il bene di tutti.

Ascoltiamo Papa Francesco: "I giovani hanno il desiderio di una vita grande. L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una



grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità" (Lumen Fidei, 53).

Auguro a tutti un buon cammino formativo e ringrazio chi ha curato la stesura di questo sussidio.

Don Guido Errico

Roma, 26 agosto 2013. Beato Zeffirino Namuncurá



Introduzione

Carissimi amici cooperatori, nell'anno del passaggio dell'urna nelle nostre città, proseguiamo il cammino iniziato due anni fa per "riappropriarci" di Don Bosco nei nostri cuori e nei nostri atteggiamenti e **arrivare al cuore di tutto: la spiritualità**, cioè la sua profonda vita interiore e quella che proponeva a giovani e collaboratori. In realtà era impossibile evitare di incrociare la spiritualità di Don Bosco nella sua esperienza di uomo totalmente affidato alla Provvidenza, *obbediente alla propria vocazione e missione*, come emerge dalla lettura delle "Memorie dell'oratorio". Allo stesso modo ci siamo resi conto che *il suo sistema educativo è una esperienza spirituale* e non semplicemente una teoria pedagogica o un insieme di tecniche. Senza un anno dedicato esclusivamente alla spiritualità, però, rischieremo di rimanere affascinati dalle sue incredibili opere, dal suo carisma, dal suo "saperci fare" con i giovani, lasciando in secondo piano il "motore" di tutto questo: una vita vissuta **con Dio!**

Tema e obiettivi

Il tema proposto è dato dalla Strenna 2014 **"Attingiamo all'esperienza spirituale di Don Bosco, per camminare nella santità secondo la nostra specifica vocazione"**, che trova una sua ispirazione biblica nella seconda lettera di San Paolo ai Corinzi (in particolare cap. 5, vv.11-21).

L'**obiettivo generale del Progetto Formativo** di quest'anno è quello di andare alla **sorgente del carisma di DB**, attingendo alla sua spiritualità, rendendoci consapevoli che questa sta alla base e motiva la sua storia e la sua pedagogia. Questo obiettivo generale si traduce in due istanze fondamentali:

- Siamo chiamati innanzi tutto ad **approfondire gli aspetti della spiritualità salesiana**, in particolare **quelli specifici della nostra vocazione particolare** (famiglia, lavoro, società, associazione...).
- In secondo luogo dobbiamo metterci in discussione, a partire dalla consapevolezza che **la verifica** sul fatto se stiamo vivendo o meno una spiritualità salesiana autentica, è **il nostro impegno concreto nel mondo**.

In ciascuna "tappa" della Proposta Formativa proponiamo pertanto il seguente percorso:

- il **primo passo** sarà quello di Impegnarci ad approfondire l'**esperienza spirituale di Don Bosco**. Per raggiungere questo obiettivo avremo come testi principali di riferimento alcuni scritti di DB: **una raccolta di INSEGNAMENTI DI VITA SPIRITUALE** (edizione curata da D. Giraud, edita dalla LAS, distribuita a tutte le province) e il *Sogno dei dieci diamanti*.
- Il **secondo passo** deve favorire una attualizzazione nella nostra realtà. Per questo alla lettura del testo curato da Don Giraud (di cui proporremo in particolare alcuni passaggi per ciascuna "tappa" del percorso formativo) affiancheremo la riflessione sulla Parola di Dio (come "illuminazione") e alcuni testi/schede per aiutare a riflettere, contestualizzare, approfondire, attualizzare il particolare obiettivo di ogni singola tappa, soprattutto in riferimento ad alcuni particolari ambiti (famiglia, sociale, associazione), e con l'ausilio di documenti ed esperienze.

Anche quest'anno il percorso ha una scansione simile a quella del sussidio formativo per i giovani del Movimento Giovanile Salesiano *"Con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze"* (cfr. <http://www.donboscoland.it/materiale/index.php?idalbum=1239>). È questa l'occasione per ringraziare chi lavora alla stesura di questi sussidi della disponibilità a condividere con noi il loro lavoro, permettendoci di camminare allineati ai giovani del movimento salesiano.

Come è strutturata e come utilizzare la proposta formativa

Coerentemente con gli orientamenti condivisi nella Consulta Regionale, la proposta formativa non è un sussidio con incontri già preparati, ma un percorso con temi ed obiettivi comuni. Dal punto di vista del suo



sviluppo durante l'anno, la proposta formativa è articolata in sei periodi, seguendo il ritmo dell'anno liturgico. Questi contengono materiale per più incontri, o anche per più cammini (ad esempio giovani e famiglie), che i responsabili a livello provinciale e locale devono selezionare, integrare, organizzare in incontri secondo le proprie esigenze formative, in relazione al territorio, all'età etc...

Quest'anno proporremo anche una **settima "tappa" per il periodo estivo**, da utilizzare personalmente o in gruppo, proprio perché la formazione sia effettivamente "permanente" e **permeante la nostra vita**, non un percorso scolastico. Non la trovate in questo sussidio perché verrà elaborata e distribuita nel corso dell'anno.

Come detto in precedenza, il cuore del cammino formativo è il libro degli **"INSEGNAMENTI DI VITA SPIRITUALE"**, di cui proporremo alcuni brani in questo sussidio. È importante però che ai testi proposti e agli incontri nel proprio centro (che sono solamente "tappe" di un cammino, occasione per condividere in gruppo), **ogni cooperatore affianchi la lettura personale del testo completo degli "INSEGNAMENTI"**. È evidente che, senza questo impegno personale, la lettura sporadica di alcuni brani difficilmente porterà il frutto atteso della conoscenza di don Bosco. Il libro è organizzato in quattro parti, più l'introduzione di D. Aldo Giraud. Non proporremo i brani dalla parte III, perché specifici per la vita consacrata; possono però essere **molto utili per i sacerdoti cooperatori**, per cui li lasciamo per un uso personale, non mediato da questa proposta formativa.

Il successore di Don Bosco ci ha proposto anche la lettura del **"sogno dei dieci diamanti"**. Questo, in realtà, **fu scritto da DB per i consacrati e in un particolare momento storico della giovane congregazione**. Va quindi "ripensato" per un'associazione prevalentemente di laici per preservare le specificità della nostra vocazione, per cui abbiamo cercato di proporre alcune riletture opportunamente mediate.

Il **contenuto di ciascuno dei sei periodi** è strutturato come segue:

1. **Insegnamenti di vita spirituale di don Bosco:** essendo gli "INSEGNAMENTI" il testo principale, in ogni periodo vengono proposti alcuni brani, con alcune "sottolineature" che aiutino a comprendere l'esperienza spirituale personale di DB e la sua proposta ai giovani e ai collaboratori. I responsabili e i formatori sceglieranno quelli da approfondire in gruppo.
2. **Parola di Dio:** uno o più brani della Scrittura (prevalentemente dalla lettera di Giacomo) che fanno da "illuminazione" ai temi della tappa, con un commento e alcuni spunti di riflessione.
3. **Temi e obiettivi:** sono gli aspetti della spiritualità salesiana che vengono affrontati nella tappa formativa, con alcuni brevi testi che aiutino a comprenderli meglio, presi dalla "Strenna" 2014, dal commento al sogno dei dieci diamanti di D. Egidio Viganò (in ACS n. 300, 1981) e dal CG24 dei SDB. Non si trovano nella tappa ma nella tabella che sintetizza il cammino proposto.
4. Testi e riflessioni per aiutare a contestualizzare, approfondire, attualizzare alcuni ambiti specifici. Anche questi possono essere selezionati e utilizzati liberamente dai responsabili della formazione (ad es. per creare incontri per diversi gruppi d'interesse). Sono così suddivisi:
 - **Il sogno dei dieci diamanti:** una riletura del sogno dei 10 diamanti, con la proposta di una riflessione su uno o due "diamanti" in ciascun periodo.
 - **Progetto di Vita Apostolica:** è proposta la riflessione su alcuni articoli e, come commento, le parole di Papa Francesco e del Rettor Maggiore all'ultimo Congresso Mondiale.
 - **Attilio Giordani:** siamo nell'anno centenario della sua morte. Vogliamo così conoscere, riflettere e pregare insieme ad un cooperatore dei nostri tempi tramite alcune testimonianze tratte dalla "positio" del suo processo di beatificazione, che ne rivelano la "robustezza interiore".
 - **Orizzonte famiglia:** percorso pensato per le coppie, articolato in due parti complementari tra di loro:
 - A) dentro la coppia (riflessioni sulla relazione di coppia al suo interno);
 - B) in coppia (riflessioni su quello che la coppia esprime all'esterno);
 - **Spiritualità e impegno sociale:** documenti, approfondimenti ed esperienze per arrivare a una spiritualità "incarnata" nel mondo e sensibile alle urgenze alla luce della dottrina sociale della Chiesa.



Il **contenuto di questo sussidio** è così organizzato:

- l'ispirazione biblica e gli aspetti fondamentali di questo cammino formativo, ripresi dalla Strenna 2014.
- Una tabella sintetica che descrive i sei periodi in cui è articolato il percorso e i temi trattati in ciascuno di essi; questo è uno strumento fondamentale per tutti, ma soprattutto per i responsabili e i formatori, al fine di avere una visione d'insieme degli obiettivi e dei contenuti di ogni tappa.
- Una sintesi degli aspetti chiave della spiritualità di Don Bosco.
- Una breve introduzione su Attilio Giordani.
- Seguono i contenuti dei sei periodi. Non sono riportati i testi completi dei brani degli "Insegnamenti", ma solo i titoli dei capitoli e le pagine dell'edizione a cura di D. Giraudo, per essere stimolati a prendere in mano il testo e farlo nostro, in maniera personale. Lo stesso vale per i brani della Parola proposti.
- Un'appendice, con materiale integrativo e una bibliografia per l'approfondimento.
- La presentazione del Rettor Maggiore alla Strenna 2014.

Alcune indicazioni per i responsabili e i formatori

1. Il materiale è anche quest'anno abbondante e può esserci il rischio di disperdersi. **Qui si situa il lavoro indispensabile di mediazione e animazione dei responsabili provinciali e locali**: i temi non devono essere necessariamente trattati tutti, ma si deve assicurare che gli incontri abbiano almeno un obiettivo definito. Inoltre siamo incoraggiati a migliorare la formazione favorendo anche modalità aggiuntive ai tradizionali incontri di centro: divulgazione del materiale in rete, gruppi di approfondimento specifico, giornate e laboratori di riflessione e condivisione etc.
2. A questo scopo abbiamo pubblicato sul sito l'audio delle parti dell'intervento del RM e indicato, quando possibile, link ai discorsi del Papa, riportati come riflessione sugli articoli del PVA che vengono proposti. Speriamo che questo sia di suggerimento e di stimolo per i consigli locali per **lavorare anche sull'animazione e sull'efficacia degli incontri e delle iniziative formative**, di coinvolgere e di far sentire desiderati, accolti e protagonisti anche i più giovani.
3. C'è una parte introduttiva, molto sostanziosa, alle sei "tappe" del cammino: è materiale formativo importante!
4. Verifica del cammino formativo: non trovate allegati i questionari di valutazione. L'intenzione è quella di utilizzare una modalità online, come fatto per l'indagine tra i giovani cooperatori e aspiranti alle ultime giornate di formazione dei responsabili.

Come al solito, poi, teniamo d'occhio il sito www.salesianicooperatori.eu! Per questo e altro, chiediamo a chiunque produca materiale formativo, di metterlo a disposizione dell'equipe in vista di un eventuale condivisione. I contributi vanno inviati a robertolattanzi@yahoo.it.

Concludendo, la nostra formazione non si esaurisce solo con gli incontri e lo studio, e a ben poco serve se non si traduce in esperienza, se non "forma" la nostra vita. Saremmo quei "cristiani da salotto", per cui la fede è un argomento di discussione intellettuale, secondo l'ammonizione di Papa Francesco. Nella nostra promessa invece abbiamo espresso il desiderio di **riamare Dio facendo del bene**. Un vero e proprio "progetto di vita spirituale": "Molti di voi io non ho potuto conoscere di persona in questa vita, ma non importa: nell'altro mondo ci conosceremo tutti e in eterno ci rallegheremo insieme del bene che colla grazia di Dio abbiamo fatto in questa terra, specialmente a vantaggio della povera gioventù" (dall' *Ultimo saluto di Don Bosco ai benefattori e ai cooperatori*).

Sentiamo queste parole rivolte a noi, facciamole risuonare nel nostro cuore, chiediamo nella preghiera fiduciosa e perseverante di poterle vivere!



Roberto Lattanzi
Responsabile regionale della formazione



LA SPIRITUALITÀ DI SAN GIOVANNI BOSCO

ORIGINE E “IDEE-LUCE” DELLA SPIRITUALITÀ DEL FONDATORE DEI SALESIANI

Don Giuseppe Buccellato SdB

Queste pagine rappresentano un tentativo di sintesi delle origini e dei contenuti caratteristici della spiritualità di San Giovanni Bosco¹. Questa spiritualità costituisce un particolare dono, o *carisma*, dato da Dio alla Chiesa per il bene di tutti e, in particolare, della gioventù pericolante. Inoltre essa costituisce una preziosa eredità per la *Famiglia Salesiana*, cioè per il vasto movimento spirituale e apostolico di laici e di consacrati che da Don Bosco ha avuto origine.

Siamo chiamati a custodire questa eredità carismatica, pur con i necessari adattamenti alle mutate condizioni storiche, ma con la consapevolezza che questo *organismo*, come ogni altro organismo vivente, è destinato a crescere rimanendo fedele a se stesso, al suo “codice genetico”.

La migliore espressione e garanzia della nostra fedeltà al fondatore è, come ha affermato il Concilio Vaticano II, quel continuo ritorno alle *fonti* (cf. *Perfectae Caritatis* n.2) che ci permette di verificare e rivitalizzare la nostra maniera di essere e di operare, la vita e la prassi. Due secoli ci separano dalla nascita di Don Bosco; c'è il rischio reale di parlarne *per sentito dire*, senza passare da una conoscenza “affettiva” ed “effettiva” della sua *storia*, della sua *pedagogia*, della sua *spiritualità*.

Storia, pedagogia, spiritualità: sono queste le tre tappe, una per ogni anno, che il Rettor Maggiore dei Salesiani ha suggerito in occasione del triennio di preparazione al *bicentenario* della nascita di Giovanni Bosco (2015). La spiritualità, dunque, costituisce l'apice, il punto di arrivo di una autentica conoscenza di Don Bosco, la linfa vitale che dà nutrimento al *seme* che, nel frattempo, è diventato *albero*, presenza multiforme e significativa dell'opera salesiana in ogni parte del mondo.

1. UNA QUESTIONE PRELIMINARE: COSA SIGNIFICA IL TERMINE “SPIRITUALITÀ”?

In ambito ecclesiale il termine “spiritualità” viene spesso abbinato ad un aggettivo che fa riferimento ad un santo o ad una famiglia religiosa; si dice così, ad esempio, spiritualità *salesiana*, spiritualità *francescana*, spiritualità *ignaziana*...

Queste espressioni vogliono indicare quella particolare *modalità* con cui un fondatore o una fondatrice, un movimento o una realtà ecclesiale, vivono e realizzano la buona notizia del Vangelo. Il *comune denominatore* della vita cristiana, infatti, rimane la sequela di Cristo, il suo Vangelo, la missione salvifica che egli ha realizzato e continua ad operare nel mondo nella persona e per mezzo di ogni credente; ciò che può cambiare è la *forma* in cui tutto questo si attua, le particolari sottolineature, le diverse espressioni concrete della vita cristiana, la scelta prioritaria di una o di un'altra forma di apostolato.

Una metafora ci aiuta a comprendere meglio il significato del termine *spiritualità*. Possiamo pensare al Vangelo come ad una sorta di *spartito musicale*, che può essere suonato da diverse orchestre secondo diversi *arrangiamenti*. Il direttore d'orchestra non è il compositore dell'opera, ma, in qualche modo, la *adatta*, mettendo maggiormente in risalto, rispetto ad un altro suo collega, una tipologia di strumenti (a corda, a fiato, a percussione...) o interpretando, in modo originale e creativo, certe sfumature della composizione.

Uscendo di metafora, possiamo dire che i santi, o i fondatori, non sono i compositori dello *spartito*: il Vangelo è sempre il medesimo per tutti, e non è frutto della loro originalità. Ciascuno di loro, però, può “interpretarlo” in mode e forme originali, mettendo in evidenza alcuni elementi e alcune modalità di realizzazione, o sottolineando alcuni brani della Scrittura che rappresentano, in modo sintetico e immediato, la loro particolare ispirazione apostolica. L'espressione *lasciate che i giovani vengano a me*, ad esempio, è una sorta di *icona* della spiritualità di Don Bosco; nel medesimo tempo la sua vita e la sua missione tra i giovani ci consentono di

¹ In queste pagine cercheremo di evitare l'espressione “spiritualità salesiana”. In senso proprio, specifico e nell'ambito della storia della Teologia Spirituale, infatti, questa espressione dice riferimento alla spiritualità dell'*Ordine della Visitazione*, fondato da San Francesco di Sales e dalla nobildonna Francesca de Chantal, e alle altre famiglie religiose che hanno avuto *direttamente* origine da questo ceppo, come ad esempio le *Suore di San Francesco di Sales* (dette anche Salesie), i *Missionari di San Francesco di Sales d'Annecy* (detti Fransaliani), le *Suore Oblate di San Francesco di Sales*, gli *Oblati di San Francesco di Sales*, etc... Per questa ragione, nel caso di Don Bosco, si dovrebbe piuttosto parlare di spiritualità “boschiana”; questo renderebbe ragione della straordinaria originalità della sintesi da lui operata tra diverse ispirazioni spirituali.



interpretare, di comprendere meglio il contenuto della Sacra Scrittura.

Da questa straordinaria *creatività*, che ha come primo protagonista lo Spirito Santo, scaturiscono le diverse spiritualità. Così Francesco di Assisi mette in evidenza la *povertà* o la *vita fraterna*, Francesco di Sales la *dolcezza*, Filippo Neri la *bontà*, Camillo De Lellis la *compassione*, cioè la chiamata a “con-soffrire” con chi è nella sofferenza e nella malattia, Giovanni Bosco l’amore di Gesù per i piccoli, Ignazio di Loyola l’*obbedienza* al Papa e così via; analogo discorso si potrebbe fare anche per i tanti *movimenti* che sono nati nella Chiesa dopo il Concilio Vaticano II. Nessuno di loro fa degli “sconti” al Vangelo, nessuno pretende di esserne l’autore, ma tutti lo accolgono come *dono* nella sua totalità, senza eccezioni, in fedeltà all’Unico Compositore; in ciascuno, comunque, è possibile riconoscere, in modo trasparente, una particolare ispirazione o *carisma* attraverso cui i doni di Dio si sono espressi storicamente e si esprimono in modo sempre nuovo, riconoscibile ed efficace per la salvezza di tutti.

Da ogni particolare *spiritualità*, poi, come frutto da un albero, scaturisce anche una specifica *missione*. Gli ammalati, i giovani, gli anziani, i senza fissa dimora, i disabili: i destinatari della missione che caratterizza ogni famiglia religiosa esprimono, e nello stesso tempo sono all’origine, di una particolare ispirazione che ha trasformato in *dono*, in compito da svolgere, la sensibilità spirituale di ciascun fondatore o fondatrice.

Restare fedeli a questa ispirazione originaria è l’unica possibile garanzia di continuità per coloro che sono eredi, nella Chiesa, di una *spiritualità*; questa esige di continuare ad incarnarsi nella vita concreta di uomini e donne, nel loro modo di pensare e di essere, di pregare e di mettersi a servizio, di sentire e di agire.

Ogni spiritualità per quanto detto, ha degli elementi distintivi, dei punti di forza, delle sottolineature che la caratterizzano; le abbiamo chiamate, in questo nostro piccolo contributo, “idee-luce”. Dopo aver cercato, nel contesto storico e nella spiritualità di alcuni altri santi, le *radici* della spiritualità di Don Bosco, cercheremo di elencare, in modo sintetico, quelli che riteniamo siano i principi fondamentali, le idee-luce della spiritualità di Don Bosco.

2. ALLE RADICI DELLA SPIRITUALITÀ DI SAN GIOVANNI BOSCO

Ad un attento esame la spiritualità di Don Bosco ha radici più complesse e variegata di quanto la tradizione spirituale che da lui ha avuto origine abbia saputo, a volte, mettere in evidenza.

La personalità di Don Bosco, la sua maniera caratteristica di sentire e incarnare il Vangelo, sono certamente frutto del suo tempo e della formazione ricevuta.

Gli anni da lui passati al Convitto Ecclesiastico di Torino, i primi tre immediatamente successivi alla sua ordinazione presbiterale, sono i più importanti per comprendere la spiritualità e la vita apostolica del fondatore dei Salesiani. Al Convitto Don Bosco impara a conoscere, in modo più approfondito, la spiritualità di Sant’Ignazio di Loyola e il libretto dei suoi *Esercizi Spirituali*. Nel 1842, all’età di quasi 27 anni, fa per la prima volta i suoi esercizi al Santuario di Sant’Ignazio sopra Lanzo, a pochi chilometri da Torino; questa esperienza che ripeterà per trent’anni, ci esprime ben il senso della parola *ritiratezza* che troviamo più volte nei suoi scritti e nelle stesse *Memorie dell’Oratorio*. Le Costituzioni della *Società di San Francesco di Sales*, che risalgono nella loro prima stesura al 1859, indicheranno la predicazione degli esercizi come uno degli scopi apostolici della nascente congregazione. Nel *Regolamento* dei Salesiani Cooperatori del 1876 scriverà al primo punto: “Ai cooperatori Salesiani si propone la stessa messa della Congregazione di S. Francesco di Sales, cui intendono associarsi: Promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi, soprattutto in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali e morali”.

Anche molte altre *pratiche di pietà* delle nostre origini, come l’*esercizio della buona morte*, il *mese di Maggio*, l’*orazione mentale* o *meditazione* hanno radici e modalità ignaziane.

Il contributo della spiritualità di Filippo Neri, poi, ci restituisce la percezione del fondatore dei salesiani, di essere in continuità con l’opera e lo spirito di questo apostolo della gioventù, ricco di bontà e di passione per la salvezza dei giovani. Filippo, contemporaneo ed amico di Ignazio, lascia una ideale eredità di buoni sentimenti e di massime spirituali che accompagnano costantemente l’esperienza apostolica di Don Bosco, connotandone la pedagogia della gioia come ambiente naturale di crescita.

La conoscenza degli scritti e della esperienza umana e spirituale di Francesco di Sales appare invece meno comprovata di quanto la tradizione più recente abbia cercato di mettere in evidenza. Ciononostante è possibile riconoscere una grande affinità tra l’*umanesimo spirituale* di Francesco di Sales e la prassi del nostro Don



Bosco. Francesco di Sales, protettore del Convitto Ecclesiastico, è riconosciuto da Don Bosco, secondo il "sentire comune", come il modello ideale di ogni educatore, per la sua dolcezza e affabilità. Questo elemento e, soprattutto, l'esplicita indicazione del suo direttore spirituale Don Giuseppe Cafasso, determinano la scelta del nome del primo oratorio e della stessa Società.

S. Vincenzo de' Paoli, nel sentire di Don Bosco, è espressione viva di quella carità verso il prossimo, che non può essere disgiunta dalla preghiera e dalla carità verso Dio. Il suo amore ai poveri, ma anche il suo amore alla preghiera, diventano modello esemplare proposto al movimento che da lui ha tratto origine, in Italia ed anche all'estero. A partire dal 1877, egli annette al testo delle costituzioni dei Salesiani una lettera di San Vincenzo sulla importanza della meditazione del mattino. Per questa particolare affinità con l'esperienza umana e spirituale del santo francese, Don Bosco nel 1850 era divenuto anche *socio onorario* della prima *Conferenza di San Vincenzo*, nata in quell'anno nella città di Torino.

Il contributo della santità e della ricchissima produzione spirituale di Alfonso Maria de' Liguori, conosciuta direttamente o attraverso gli insegnamenti del Cafasso, segna poi in modo indelebile l'esperienza sacerdotale di Don Bosco, la sua pedagogia spirituale, la sua attività di confessore e di fondatore. Sant'Alfonso, come San Vincenzo e San Filippo Neri, e a differenza di Francesco di Sales, è un santo popolare, per questo certamente più vicino alla sensibilità del fondatore dei salesiani. Amante della musica e del canto, rappresenta, anche da questo punto di vista, un modello di pastore dallo stile sobrio e popolare, che sapeva adattarsi mirabilmente al livello culturale e alla capacità di comprensione dei suoi destinatari. I suoi scritti sono spesso citati da Don Bosco e ripubblicati molte volte nelle *Lectures cattoliche*.

Il Cafasso, infine, ricco del dono spirituale del *discernimento*, è l'unico tra tutti a poter vantare una "diretta" influenza sulla esperienza umana di San Giovanni Bosco, oltre che sulla sua formazione teologica; davvero, con il salesiano Don Eugenio Valentini, possiamo dire che senza di lui non ci sarebbe stato Don Bosco e nemmeno la congregazione dei salesiani; la semplice osservazione di tutti e singoli i momenti in cui l'accompagnamento spirituale del Cafasso fu decisivo per Don Bosco lo dimostra. La sua visione della vita presbiterale e il suo modello di vita cristiana si incidono profondamente nell'animo del suo discepolo. Una migliore conoscenza delle sue meditazioni e istruzioni al clero, finalmente pubblicate in questi ultimi anni, potrebbe arricchire ulteriormente di luce riflessa e rendere più nitidi i tratti dell'esperienza spirituale di Don Bosco.

La spiritualità "boschiana", si arricchisce, dunque, soprattutto del contributo di questi sei diversi carismi. Non ne esce, per questo, "sminuita" o messa in ombra; al contrario l'originalità della sintesi e l'intelligente apertura ai doni dello Spirito, rendono Don Bosco ancora più "riconoscibile" nel panorama della *Storia della Spiritualità*. Una attenta rilettura della sua esperienza, a partire da queste sei differenti visioni prospettiche, permetterebbe di evidenziare meglio alcuni tratti caratteristici della sua esperienza umana e apostolica.

3. LE IDEE-LUCE DELLA SPIRITUALITÀ DI DON BOSCO

Proviamo ad elencare adesso, in modo sintetico, gli elementi caratteristici della spiritualità "boschiana". Distingueremo gli elementi *teologici* da quelli *apostolici*.

3.1 ELEMENTI O IDEE-LUCE DI NATURA TEOLOGICA

3.1.1 ALLA PRESENZA DI DIO

La spiritualità di Don Bosco si alimenta, innanzi tutto, della consapevolezza della presenza costante e amorevole di Dio. L'esperienza religiosa di Don Bosco è segnata, fin dalla sua fanciullezza, da questa *grazia di unità*; questo gli permette di trasformare in preghiera anche il lavoro apostolico. Nelle tante biografie scritte da Don Bosco, questo elemento viene spesso evidenziato e raccomandato alla imitazione di tutti; in alcuni dei protagonisti, poi, è possibile riconoscere i tratti di una autentica esperienza contemplativa.

3.1.2 FREQUENZA AI SACRAMENTI DELLA CONFESSIONE E DELLA COMUNIONE

Alla scuola di Mamma Margherita, di Don Calosso, del Convitto Ecclesiastico, Don Bosco impara a riconoscere nella frequenza ai sacramenti uno degli elementi più importanti della pedagogia alla santità; questo avviene in un secolo e in un contesto in cui permanevano ancora elementi di severità e di rigorismo. Particolare importanza è data anche all'*adorazione eucaristica* e alle frequenti *visite* al SS. Sacramento.

3.1.3 DEVOZIONE A MARIA IMMACOLATA, INVOCATA, DAL 1863, CON IL NOME DI AUSILIATRICE

La spiritualità di Don Bosco è, nella sua essenza, *mariana*. Maria è un "sole meridiano" che illumina



costantemente la sua vita personale ed apostolica. Egli stesso racconta, nelle *Memorie dell'oratorio*, di essere stato consacrato da sua madre alla Vergine fin dalla nascita: "Ti raccomando di esserle tutto suo – gli avrebbe detto mamma Margherita - e se diverrai sacerdote raccomanda a propaga sempre la divozione di Maria".

3.1.4 SPIRITO DI OBEDIENZA AL PAPA E CAPACITÀ DI *SENTIRE CUM ECCLESIA*

In un periodo in cui il Santo Padre era visto da molti, anche all'interno della Chiesa, come il principale nemico della unità dell'Italia, Don Bosco matura, grazie soprattutto alla sua esperienza al Convitto, un amore "senza condizioni" al successore di Pietro.

3.1.5 ASCESI E VITA CRISTIANA: TEMPERANZA, SOBRIETÀ, RITIRATEZZA...

Alcuni altri elementi caratterizzano la vita cristiana, secondo Don Bosco. La *temperanza*, che è una virtù cardinale, dice riferimento alla moderazione, ma anche all'equilibrio, alla capacità di avere una vita "ordinata", dove trovano il loro spazio adeguato le diverse attività umane: il lavoro, lo studio, la preghiera, il riposo... Una particolare espressione della temperanza è la *sobrietà* nell'utilizzo dei beni materiali e la *ritiratezza*, che figura costantemente tra i propositi fatti da Don Bosco, vista come capacità di ricercare e valorizzare i tempi del ritiro e della preghiera. Anche il frequente richiamo alla *morte* è un invito alla *responsabilità*, alla valorizzazione del *tempo* che ci è stato affidato.

3.2 ELEMENTI O IDEE-LUCE DI NATURA APOSTOLICA

3.2.1 PARTICOLARE PREDILEZIONE PER LA GIOVENTÙ PERICOLANTE E IL CETO POPOLARE

È l'aspetto più evidente della missione apostolica di Don Bosco, anche se il primo scopo che il fondatore dei salesiani indica alla Società di San Francesco di Sales è la santificazione dei suoi membri. L'amore verso Dio e quello verso gli altri sono inscindibili: il più bel dono che possiamo fare ai destinatari della nostra missione è proprio la nostra santificazione. In questa prospettiva non c'è, per lui, discontinuità tra vita *attiva* e vita *contemplativa*.

3.2.2 IMPEGNO COSTANTE PER LA DIFFUSIONE DELLA BUONA STAMPA

È impressionante la quantità di volumi che Don Bosco e i primi salesiani scrissero o pubblicarono per diffondere il messaggio del Vangelo. L'impegno per l'evangelizzazione e quello per l'educazione non possono essere separati; l'annuncio esplicito della Buona Notizia, la predicazione di ritiri ed esercizi (che è uno degli *scopi apostolici* per cui nasce la congregazione salesiana), la rilevanza data alla *religione* nel sistema educativo di Don Bosco, sono i presupposti che permettono di evitare la confusione tra il *fine* della missione apostolica, che è la salvezza della gioventù, e i *mezzi* utilizzati a questo scopo. Nella prassi e nel pensiero di Don Bosco non si può concepire l'*educazione senza evangelizzazione*.

3.2.3 IL SISTEMA PREVENTIVO COME METODO: RAGIONE, RELIGIONE, AMOREVOLEZZA

Il buon senso, che permette di evitare regole impossibili, la religione, vista come il punto di partenza e di arrivo dell'opera educativa e la dolcezza, che Don Bosco ammirò in Filippo Neri, in Francesco di Sales e in Vincenzo de' Paoli, l'allegria, come strategia per tenere lontani i peccati, costituiscono l'*ambiente* che rende possibile il miracolo dell'educazione.

3.2.4 LA CHIAMATA DI TUTTI ALLA SANTITÀ E LA PEDAGOGIA DELLA GIOIA

La teologia morale che Don Bosco assimila al Convitto, in particolare dagli scritti di Sant'Alfonso che reagisce di fronte al rigorismo del suo tempo, gli restituisce la convinzione profonda che la santità è *possibile* a tutti, a qualunque età e condizione. Il cammino verso la santità, inoltre, dischiude quello verso la felicità. Le virtù cristiane ci realizzano e ci fanno gustare la *vera gioia*, che non può essere confusa con un'allegria superficiale e con la fuga dai problemi dell'ambiente e del periodo in cui viviamo.

3.2.5 LAVORO

Il lavoro instancabile, il dinamismo ottimista, la creatività che scaturisce dalla passione per la salvezza dei giovani, costituiscono un elemento fondamentale della vita del fondatore dei Salesiani. Il lavoro, però, non va disgiunto dalla *temperanza*, dalla moderazione, dal rispetto di sé e della propria salute fisica e spirituale. La virtù della temperanza è proprio la capacità di organizzare in modo equilibrato i ritmi della propria vita, dando ad ogni attività (lavoro, studio, preghiera, riposo...) il *tempo* che gli è dovuto. Nella cosiddetta *circolare ai Direttori* Don Bosco raccomanda ai suoi primi, giovani collaboratori: "Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza a' tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui. In ciascuna notte farai sette ore di riposo... Questo è utile per la sanità tua e per quella de' tuoi dipendenti".



Come è arrivato un Cooperatore in paradiso?

Attilio Giordani è nato a Milano il 3 Febbraio 1913. Ricorre dunque il centenario della sua nascita. Occasione per scoprire questo seme di santità salesiana secondo le virtù del sogno dei dieci diamanti; doni dello spirito vissuti da laico, padre di famiglia e salesiano cooperatore.

Attilio fin da giovanissimo si distingueva per la sua grande passione nell'animazione, sollecitava se stesso e i compagni dicendo: "Bisogna essere ragazzo con i ragazzi". Costante e geniale sapeva usare la sua bici Legnano per catturare l'attenzione dei giovani, avvicinarli e poi trascinarli con la sua esuberanza. Teatro, escursioni in montagna, musica, crociate della bontà: Attilio ha usato ogni escamotage per coinvolgere i ragazzi e portarli a Dio. Anche durante il servizio militare che inizia nel 1934 e termina, con fasi alterne, nel 1945 dimostra senso apostolico tra i commilitoni.

"La nostra fede deve essere vita" ripeteva a sé e agli altri cooperatori dell'oratorio Sant'Agostino; perciò prima di recarsi in Pirelli, dove lavorava, non rinunciava alla messa delle 6.30. Buon umore e precisione nel lavoro, presenza e speranza in cortile, amore e ottimismo in famiglia. Sono alcuni dei tratti distintivi di un uomo che scrive a Noemi, la sua futura moglie: "Il Signore ci aiuti a non essere buoni alla buona, a vivere nel mondo senza essere del mondo, ad andare contro corrente...".

Quando i tre figli sono in Brasile per un periodo di volontariato con l'Operazione Mato Grosso, Attilio decide di godersi la pensione in Amazzonia. Lui e la moglie partono per condividere totalmente la vocazione dei figli al volontariato. Anche in Brasile egli continua ad essere catechista ed animatore. Il 18 dicembre 1972 nel corso di una riunione sta parlando con entusiasmo e con ardore del dare la vita per gli altri: "Mi basta che scegliate nella vita, che non siate passivi davanti alle situazioni". Improvvisamente si sente venir meno. Fa appena in tempo a dire al figlio: "Pier Giorgio, ora continua tu".

Marito, padre, salesiano cooperatore, fenomenale "attuatore" del metodo preventivo, missionario: traccia semplice e potente di un cristiano che si affida e tutto affida all'amore di Cristo. Il centenario dalla sua nascita è tempo propizio per approfondire la prassi e l'anima di un uomo che firmava le sue lettere "in C.J." (in Corde Jesus).

Don Pierluigi Cameroni, postulatore delle cause dei santi salesiani, ricorda che la Santa Sede deve esaminare la "positio" della sua causa di beatificazione. Il percorso realizzato all'interno di questa proposta formativa attinge alle testimonianze raccolte proprio nei faldoni della Congregazione per le Cause dei Santi. Invitiamo tutti a cogliere l'occasione per conoscere meglio questa figura entusiasmante di laico cooperatore, anche diffondendo il materiale esistente (libri, DVD, pagina facebook) e mettere in movimento la mostra che a Milano si sta realizzando.

Una cosa interessante che sottolinea don Cameroni è che i miracoli dei venerabili sono tanto più frequenti in occasione di intensa preghiera comunitaria... Preghiamo allora di riuscire a sentire quel "continua tu", che Attilio disse al figlio Pier, come rivolto a ciascuno di noi.

PREGHIERA per ottenere la Canonizzazione

Ti rendiamo grazie, Padre Santo, per i doni concessi al tuo servo fedele ATTILIO GIORDANI, padre di famiglia, salesiano cooperatore, catechista e animatore dell'Oratorio, maestro di santità. Donaci la

gioia di vederlo glorificato come protettore e modello delle nostre famiglie e dell'apostolato fra i giovani. Per sua intercessione concedi a noi la grazia che ti chiediamo con cuore fiducioso. Amen.

Per informazioni e segnalazioni di grazie rivolgersi a:
Don Pier Luigi Cameroni, postulazione@sdb.org



Ispirazione biblica della Strenna 2014

Dalla seconda lettera di san Paolo ai Corinzi (5,11-21)

Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze. Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.

*Poiché **l'amore del Cristo ci spinge**, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.*

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.



PAROLE CHIAVE e spunti tratti dalla Strenna

Dalla Strenna abbiamo raccolto alcune indicazioni che ci sembrano particolarmente importanti per la nostra formazione di Cooperatori. Vogliamo quindi tenerle presenti come obiettivi e aspetti da evidenziare:

- **OBIETTIVO GENERALE:** andare alla **sorgente del carisma di DB**, attingendo alla sua spiritualità.
- Dovremmo impegnarci ad approfondire quale sia stata l'**esperienza spirituale di Don Bosco... La figura del santo deve avere la precedenza rispetto a quella dell'educatore**. Qualsiasi altra graduatoria falserebbe la gerarchia dei valori.
- Ogni cristiano, nella concretezza della sua situazione, è chiamato a incarnare il Cristo in modo originale e personale.
- La spiritualità non è qualcosa distinto dalla nostra vita quotidiana ma "un modo particolare di ordinare la propria vita all'acquisto della perfezione cristiana e alla partecipazione di uno speciale carisma. In altri termini è il vissuto cristiano, un'azione congiunta con Dio che **presuppone** la fede" (cfr. *Presentazione della Strenna 2014*).
- Si tratta in particolare, durante quest'anno, di riflettere, esaminarci e tradurre in pratica nella nostra vita i vari elementi che formano la spiritualità di Don Bosco:
 - uno stile di preghiera
 - uno stile di lavoro
 - un stile di relazioni interpersonali
 - una forma di vita comunitaria;
 - una missione educativa pastorale progettata sulla base di un patrimonio pedagogico;
 - una metodologia formativa;
 - un insieme di valori e atteggiamenti caratteristici;
 - una peculiare attenzione alla Chiesa e alla società attraverso settori specifici di impegno;
 - un'eredità storica di documenti e scritti che costituiscono il patrimonio delle nostre *fonti*;
 - un "linguaggio" caratteristico;
 - una particolare tipologia di strutture e di opere;
 - un calendario con feste e ricorrenze proprie;
- **Si tratta anche di tornare concretamente a vivere** "il centro e la sintesi della spiritualità salesiana, che è la **carità pastorale**", di renderci conto che "è una carità che ha bisogno di alimentarsi con la preghiera e fondarsi su di essa, guardando al Cuore di Cristo, imitando il Buon Pastore, meditando la Sacra Scrittura, vivendo l'Eucaristia, dando spazio alla preghiera personale, assumendo la mentalità del servizio ai giovani" (cfr. *Presentazione della Strenna 2014*).
- Questa carità si traduce e si rende visibile in **gesti concreti** di vicinanza, affetto, lavoro, dedizione.
- La nostra esperienza spirituale si deve tradurre in azioni visibili; **senza le opere la fede è morta e senza la fede le opere sono vuote**.
- Dobbiamo imparare a considerare il **Sistema Preventivo come esperienza spirituale** e non solo come proposta di evangelizzazione e metodologia pedagogica, per disporci "ad accogliere Dio nei giovani " e "servirlo in loro, riconoscendone la dignità, rinnovando la fiducia nelle loro risorse di bene ed educandoli alla pienezza di vita" (cfr. *Commento alla Strenna 2014*);
- **Occorre comunicare la proposta della spiritualità salesiana secondo la diversità delle vocazioni** La spiritualità salesiana ha bisogno di essere vissuta in conformità al "compito" che ognuno ha ricevuto da Dio;
- Ci sembra opportuno, poi, riflettere sui contenuti e sulle modalità per proporre ai giovani non credenti, indifferenti o appartenenti ad altre religioni, alcuni elementi di spiritualità salesiana giovanile;
- Infine è necessario interrogarci sul come la spiritualità salesiana si possa incarnare nella esperienza familiare, come una strada che ci aiuta a sviluppare la nostra missione popolare, oltre che giovanile.



Schema del percorso annuale

Tappa	Temi	Parola	Sogno	PVA	ORIZZONTE FAMIGLIA
<p>Periodo n.1: INIZIO ANNO</p> <p>ANCORATI IN DIO (con l'anima in ascolto)</p>	<p>➤ Rendiamoci conto dell'importanza ed esaminiamo la "qualità" del nostro rapporto con Dio, "motore" di tutto il resto (siamo "operativi" ma non "attivisti")</p> <p>Conoscere la vita di Don Bosco e la sua pedagogia non significa ancora comprendere il segreto più profondo e la ragione ultima della sua sorprendente attualità. La conoscenza degli aspetti della vita di Don Bosco, delle sue attività e anche del suo metodo educativo non basta. Alla base di tutto, quale sorgente della fecondità della sua azione e della sua attualità, c'è qualche cosa che spesso sfugge anche a noi, suoi figli e figlie: la profonda vita interiore, quella che si potrebbe chiamare la sua "familiarità" con Dio. (Presentazione della Strenna 2014)</p> <p>La spiritualità è un modo caratteristico di sentire la santità cristiana e di tendere ad essa; è un modo particolare di ordinare la propria vita all'acquisto della perfezione cristiana e alla partecipazione di uno speciale carisma. In altri termini è il vissuto cristiano, un'azione congiunta con Dio che presuppone la fede. (Presentazione della Strenna 2014)</p> <p>Punto di partenza dell'esperienza spirituale di Don Bosco è "la gloria di Dio e la salvezza delle anime"; ciò è stato da lui formulato nel suo programma di vita "da mihi animas, cetera tolle". La radice profonda di tale esperienza è l'unione con Dio, come espressione della vita teologale che si sviluppa con la fede, la speranza e la carità, e dello spirito di autentica pietà. (Presentazione della Strenna 2014)</p>	<p>Gc 1,2-8 : "La prova della vostra fede produce la pazienza".</p>	<p>Primo diamante: Fede</p>	<p>PROEMIO</p> <p>STATUTO, Art. 2. I Salesiani Cooperatori: una vocazione specifica nella Chiesa</p> <p>STATUTO, Art. 3. I Salesiani Cooperatori: salesiani nel mondo</p> <p>REGOLAMENTO "ad experimentum", Art. 16. Iniziative di formazione permanente</p>	<p>Il valore aggiunto della spiritualità</p>



Tappa	Temi	Parola	Sogno	PVA	ORIZZONTE FAMIGLIA
	<p>➤ Quale vita spirituale proporre ai giovani e come fargli sentire Dio “di casa”</p> <p>Chissà che non sia proprio questo il meglio che di lui abbiamo per poterlo invocare, imitare, seguire per incontrare il Cristo e farlo incontrare ai giovani. (Presentazione della Strenna 2014)</p>				
<p>Periodo n.2: AVVENTO E NATALE</p> <p>ANIMATI DALLA SPERANZA E DAL DESIDERIO DI ACCOGLIERE</p>	<p>➤ Una conversione graduale e costante necessaria a ciascuno di noi: acquisire nei nostri atteggiamenti lo sguardo di DB verso tutti i giovani, cioè accogliere Dio nei giovani come coloro capaci di portarci a Dio.</p> <p>Assumiamo il sistema preventivo come esperienza spirituale e non solo come proposta di evangelizzazione e metodologia pedagogica; esso trova la sua sorgente nella carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita; esso ci dispone ad accogliere Dio nei giovani e ci chiama a servirlo in loro, riconoscendone la dignità, rinnovando la fiducia nelle loro risorse di bene ed educandoli alla pienezza di vita. (Presentazione della Strenna 2014)</p> <p><i>“La carità per Don Bosco è un costante atteggiamento di sincero amore verso le persone, in quanto ogni persona o è Dio stesso o è Sua immagine: è immersione nel Cristo per vivere in Lui la filiazione verso Dio Padre (= ininterrotto spirito di preghiera), e per testimoniare con Lui la dedizione più generosa al prossimo (= dedizione totale ai giovani). E qui troviamo tutto il cuore di Don Bosco esuberante di bontà e rivestito del singolare dono «della predilezione verso i giovani»”. (D. Viganò)</i></p> <p>➤ La povertà: sfida concreta al materialismo in maniera non ideologica. Cosa significa per un cooperatore, laico, vivere la povertà?</p>	<p>Rm 13,11-14: “La notte è avanzata, il giorno è vicino”.</p> <p>Gc 1,9-10: “Così anche il ricco appassirà nelle sue imprese”</p>	<p>Secondo diamante: Speranza</p> <p>Settimo diamante: Povertà</p>	<p>PROEMIO</p> <p>STATUTO, Art. 9. Compito di educazione cristiana</p> <p>STATUTO, Art. 10. La pedagogia della bontà</p> <p>STATUTO, Art. 22. Presenza salesiana nel mondo</p> <p>STATUTO, Art. 24. Stile di relazione</p>	<p>L'attesa</p>



Tappa	Temi	Parola	Sogno	PVA	ORIZZONTE FAMIGLIA
	<p>“Tale testimonianza è chiamata a suggerire al mondo nientemeno che gli elementi ispiratori di una società alternativa non materialistica; come si è detto a Puebla: «nel mondo di oggi questa povertà (ispirata al Vangelo) è una sfida al materialismo e apre le porte a soluzioni alternative della società di consumo».(Documento di Puebla 1152) Infatti il nostro deve essere un genere di vita in antitesi sia con gli schemi capitalistici che con quelli socio-politici: non per plagio ideologico o per scelta classista, bensì per una esplicita e chiara ispirazione evangelica, nutrita e aggiornata continuamente dal mistero di Cristo ed espressa in quell'equilibrio di buon senso e in quella capacità di dialogo con tutti, che ha caratterizzato la condotta di Don Bosco in una società travagliata dalla ricerca di una sua nuova strutturazione”. (D. Viganò)</p> <p>➤ Capaci veramente di rendere sempre ragione della nostra speranza?</p> <p>“La prima esortazione che ci dirige il giovane [del sogno] è quella del coraggio e della speranza”. (D. Viganò)</p>				
<p>Periodo n.3: MESE SALESIANO</p> <p>«DA MIHI ANIMAS»: indebitati fino al collo</p>	<p>➤ Parliamo meno di DB e più come DB: Non ebbe a cuore altro che le anime. Imitazione effettiva</p> <p>L'auspicata imitazione di un santo non può che essere “proporzionale” al riferimento assoluto che è Gesù di Nazareth; infatti ogni cristiano, nella concretezza della sua situazione, è chiamato a incarnare a modo proprio l'universale figura di Gesù, senza ovviamente esaurirla. I santi offrono un cammino concreto e valido verso questa identificazione con il Signore Gesù. (Presentazione della Strenna 2014)</p> <p>La <i>carità pastorale</i> è una espressione della carità, che ha molte manifestazioni: l'amore materno, l'amore coniugale, la compassione, la</p>	<p>Rm 13, 8-10: “Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole”</p> <p>Gv 10,11-15: “Il buon pastore offre la vita per le pecore”</p>	<p>Terzo diamante: Carità</p> <p>Ottavo diamante: Castità</p>	<p>STATUTO, Art. 1. Il Fondatore: un uomo mandato da Dio</p> <p>STATUTO, Art. 21. Centralità dell'amore apostolico</p>	<p>Come Don Bosco: Da mihi animas</p>



Tappa	Temi	Parola	Sogno	PVA	ORIZZONTE FAMIGLIA
	<p>misericordia, il perdono, ... Essa sta ad indicare una forma specifica di carità. Richiama la figura di Gesù Buon Pastore, non soltanto per le modalità del suo operare: bontà, ricerca di chi si è perso, dialogo, perdono; ma anche e soprattutto per la sostanza del suo ministero: rivelare Dio a ciascun uomo e a ciascuna donna. E' più che evidente la differenza con altre forme di carità che rivolgono attenzione preferenziale a particolari bisogni delle persone: salute, cibo, lavoro. L'elemento tipico della carità pastorale è l'annuncio del Vangelo, l'educazione alla fede, la formazione della comunità cristiana, la lievitazione evangelica dell'ambiente. <i>(Presentazione della Strenna 2014)</i></p>				
<p>Periodo n.4: T. ORDINARIO</p> <p>CON TUTTA L'ANIMA: interamente coinvolti</p>	<p>➤ Primato dello Spirito non significa pregare tanto e tutto il resto è un "optional"! Una spiritualità salesiana "sana" deve per forza spingere all'impegno concreto. Esaminiamoci.</p> <p>Questa esperienza [spirituale] si traduce in azioni visibili; senza le opere la fede è morta e senza la fede le opere sono vuote <i>(Presentazione della Strenna 2014)</i></p> <p>Viviamo il centro e la sintesi della spiritualità salesiana, che è la carità pastorale. Essa è stata vissuta da Don Bosco come ricerca della "gloria di Dio e salvezza delle anime" e si è fatta per lui preghiera e programma di vita nel "da mihi animas, cetera tolle". E' una carità che ha bisogno di alimentarsi con la preghiera e fondarsi su di essa, guardando al Cuore di Cristo, imitando il Buon Pastore, meditando la Sacra Scrittura, vivendo l'Eucaristia, dando spazio alla preghiera personale, assumendo la mentalità del servizio ai giovani. E' una carità che si traduce e si rende visibile in gesti concreti di vicinanza, affetto, lavoro, dedizione. <i>(Presentazione della Strenna 2014)</i></p>	<p>Gc 2,14-18: "io con le mie opere ti mostrerò la mia fede."</p> <p>Mt 7,15-23: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio Che è nei cieli."</p>	<p>Quarto diamante: Lavoro</p> <p>Sesto diamante: Obbedienza</p>	<p>STATUTO, Art. 4. Unica vocazione: due modi di viverla</p> <p>REGOLAMENTO "ad experimentum", Art. 2. I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici nella realtà socio-culturale</p> <p>STATUTO, Art. 8. Impegno apostolico</p> <p>STATUTO, Art. 11. Attività tipiche</p>	<p>L'obbedienza</p>



Tappa	Temi	Parola	Sogno	PVA	ORIZZONTE FAMIGLIA
	<p>➤ Riflettere sul significato dell'obbedienza per il laico: fidarsi del progetto di Dio, obbedire alle esigenze della nostra specifica vocazione.</p> <p>Comunichiamo la proposta della spiritualità salesiana secondo la diversità delle vocazioni specialmente ai giovani, ai laici coinvolti nella missione di Don Bosco, alle famiglie. La spiritualità salesiana ha bisogno di essere vissuta secondo la vocazione che ognuno ha ricevuto da Dio (<i>Presentazione della Strenna 2014</i>)</p> <p>“I cinque diamanti del lato anteriore mostrano quasi una fotografia essenziale del «volto salesiano»: <i>un concittadino laborioso e temperante, dedicato ad apportare nella società la sua speciale e utile vocazione cristiana; è un uomo saggio e ottimista per la Fede che lo anima, è dinamico e creativo per la Speranza che lo muove, è sempre orante e umanamente buono per la Carità che lo permea..</i>” (D. Viganò)</p> <p>➤ Una spiritualità del quotidiano e del lavoro</p> <p>Don Bosco proponeva ai suoi primi collaboratori, così come ai giovani dell'oratorio, una maniera per vivere in profondità il Vangelo, senza staccarsi dalla vita: vivere alla presenza di Dio.</p> <p>La vita di ogni giorno costituiva così per Don Bosco lo spazio naturale di perfezionamento di tutti gli uomini, il luogo di risposta alla vocazione umana e cristiana, e per noi Salesiani anche religiosa. (CG24, 97)</p> <p>Guardando a questa esperienza, vediamo in Valdocco una vera scuola del lavoro: in essa si è sviluppata una pedagogia del dovere che educa a questa forma pratica di vivere la spiritualità.</p> <p>Il lavoro, concepito come parte integrante del progetto di Dio su tutti gli uomini, ci porta a difendere la dignità di ogni lavoro e dell'uomo come soggetto di esso. Questa consapevolezza valorizza lo sforzo</p>				



Tappa	Temi	Parola	Sogno	PVA	ORIZZONTE FAMIGLIA
	<p>congiunto e individuale dei Salesiani e dei laici per educare i giovani. Da noi, e secondo le caratteristiche della nostra vocazione specifica, si esige professionalità, cioè la maggior perfezione possibile nel proprio lavoro. Ciò comporta di assumere volenterosamente la fatica, l'impegno costante e la formazione permanente richiesta. La disciplina e il senso del dovere diventano per noi cammino di asceti, misura concreta della nostra maturazione spirituale. (CG24, 98)</p>				
<p>Periodo n.5: QUARESIMA</p> <p>CETERA TOLLE: orientati verso Dio</p>	<p>➤ L'anima deve lottare per rimanere salda in Dio e nell'amore ai fratelli e accetta la purificazione. "Esercizio" nei tempi forti, uno stile ordinario che non si lascia andare.</p> <p><i>"Evidentemente, al posto del Lavoro e della Temperanza sottentreranno l'Ozio con la negligenza pastorale, e l'Imborghesimento con le leggerezze e le superficialità delle mode consumistiche e di una qualche bandiera ideologica di passaggio". (D. Viganò)</i></p> <p>➤ Flessibilità nelle modalità, ma necessità di costanza e fedeltà alle "pratiche" indicate nel PVA: Esercizi spirituali, momenti di ritiro, lettura quotidiana della Parola di Dio, sacramenti. Al contrario la frenesia nelle attività svuota la nostra vita, la rende sterile e ci rende incapaci di discernimento nel quotidiano.</p> <p><i>"Di fronte: invece dei diamanti della Fede, Speranza e Carità, ci sono delle scritte che indicano l'indebolimento assoluto del senso soprannaturale con il conseguente grave decadimento spirituale; noi sappiamo, poi, che esso suole venir sostituito con scelte ideologiche del momento, tendenti a giustificare in vari modi il profondo cambio di identità in corso: e ciò porta facilmente alla conseguenza ultima dell'abbandono". (D. Viganò)</i></p>	<p>Gc 4,1-12: "Chi vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio."</p>	<p>Quinto diamante: Temperanza</p> <p>Decimo diamante: Digiuno</p>	<p>STATUTO, Art. 19. Preziosa eredità</p> <p>REGOLAMENTO "ad experimentum", Art. 12. Vita spirituale</p> <p>STATUTO, Art. 23. Stile di azione</p> <p>STATUTO, Art. 25. Stile di preghiera</p>	<p>Come Don Bosco: Coetera tolle</p>



Tappa	Temi	Parola	Sogno	PVA	ORIZZONTE FAMIGLIA
	<p><i>“Al posto del Premio: non si alza più lo sguardo verso il Paradiso perché non si sente affatto il bisogno di sostenere e nutrire quotidianamente un impegno di asceti. Invece va crescendo uno sguardo temporalista, secondo un più o meno elegante orizzontalismo, che crede di saper scoprire l'ideale di tutto all'interno stesso del divenire umano e nella vita presente”. (D. Viganò)</i></p>				
<p>Periodo n.6: TEMPO PASQUALE e MESE MARIANO</p> <p>SANTI PER GIOVANI SANTI</p>	<p>➤ Viviamo da persone riconoscenti, riconosciamo la grazia in noi e nel prossimo, siamo audaci: “vissi sempre chiedendo e ringraziando” (DB)</p> <p>Infine essa [l'esperienza spirituale salesiana] ha come punto di arrivo la santità: la santità è possibile a tutti, dipende dalla nostra cooperazione con la grazia; a tutti è data la grazia per essa. <i>(Presentazione della Strenna 2014)</i></p> <p>➤ La nostra vocazione è un dono per santificarci e per i giovani.</p> <p><i>“La vocazione salesiana è stata suscitata per i giovani. Don Bosco è un regalo di Dio fatto ai giovani; è il loro amico, segno e portatore per loro della predilezione di Cristo. Essi hanno grande bisogno della sua amicizia. Iddio ha dato in dote alla gioventù che ci circonda una specie di «diritto» alla vocazione salesiana, nel senso che Cristo e Maria hanno voluto questa vocazione proprio per essi: ricordare il sogno dei nove anni! Urge, dunque, offrirla ai giovani di oggi nei suoi più genuini valori, testimoniati con robusta vitalità”. (D. Viganò)</i></p> <p><i>Approfondire cosa e come proporre ai giovani non credenti, indifferenti o appartenenti ad altre religioni, elementi di spiritualità salesiana giovanile (Presentazione della Strenna 2014)</i></p>	<p>Gc 5,7-20: “Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza”.</p>	<p>Nono diamante: Premio</p>	<p>STATUTO, Art. 7. Testimonianza delle Beatitudini</p> <p>STATUTO, Art. 20. Esperienza di fede impegnata</p> <p>STATUTO, Art. 41. Una via alla santità</p>	<p>Gratitudine e gioia</p>





Periodo 1 – INIZIO ANNO

Ancorati in Dio (con l'anima in ascolto)

1. INSEGNAMENTI DI VITA SPIRITUALE DI DON BOSCO

BRANI PROPOSTI PER LA RIFLESSIONE

- **Fede, speranza e carità (pagg. 96-97)**
- **La preghiera (pagg. 101-102)**
- **A un laico desideroso di perfezione (pagg. 129-130)**

ALCUNE SOTTOLINEATURE

*Don Bosco ci dice che non ci è chiesto di essere teologi ma uomini **teologici**, cioè animati concretamente da fede, speranza e carità nel nostro quotidiano:*

- *“Abbiamo bisogno che la fede ci illumini in tutti i passi della nostra vita”, “il pregare è perciò cosa assai facile. Ognuno può in ogni luogo, in ogni momento sollevare il suo cuore a Dio per mezzo di pii sentimenti”: vivere la nostra giornata alla presenza di Dio.*
- *“Noi abbiamo bisogno di ottenere da Dio molti favori e questi non soglionsi da Dio concedere se noi non li speriamo”, “Bisogna pregare con una illimitata speranza di essere esauditi”, “assicura di esaudirci purché lo preghiamo con fede viva”: Dio non ci dà quello che chiediamo, ma **quello che crediamo!***
- *“Dobbiamo anche amarlo perché egli ci ha colmati d'innumerabili benefici”: riconoscere il bene nella nostra vita. Trovare Dio in tutto e tutto in Dio.*
- *“Un buon figlio pensa volentieri al proprio padre e sfoga con lui gli affetti del proprio cuore”: importante la nostra visione del rapporto con Dio...non un rapporto “legale” (basato sul rispetto delle norme) ma **filiale**.*
- *“Il cristiano deve osservare un ordine rispetto alle cose che domanda”: Dio non è un juke-box o un distributore automatico!*
- *“E non solo dobbiamo amare gli amici, ma anche i nemici”...una delle testimonianze più difficili, ma dirompente per il mondo.*
- *La recita degli atti di fede, speranza, carità: DB ci dice che anche la recita di alcune preghiere è un metodo semplice per riuscire a staccarsi un momento dalle nostre attività e rivolgere lo sguardo e il pensiero a Dio.*
- *“Adagio, ella mi grida, poco per volta. Ha ragione; cominci a mettere in pratica...”: la vita nello spirito è un cammino graduale di crescita...va iniziato e continuato!*

2. PAROLA DI DIO

Gc 1,2-8 : “La prova della vostra fede produce la pazienza”.

“Considerate una gioia piena ...” Giacomo esorta alla coerenza i suoi fratelli nella fede. I rischi e le difficoltà della vita quotidiana, in seno a un mondo pagano e ostile, quale quello dei cristiani del I secolo, hanno un valore educativo: essi verificano la genuinità e la fermezza della fede. È attraverso le prove che la fede si rafforza, si fa salda e coraggiosa, non più perennemente vacillante e dubbiosa. La maturità del cristiano, per Giacomo, si verifica con la coerenza di vita (cfr. Pt 1,6-7).



La fede non è il semplice credere ma è un credere che si fa vita. La fede è un cammino dalla fragilità alla fermezza, da uno spirito tentennante ad uno spirito saldo. La fede matura a poco a poco nella direzione della "pazienza". Una pazienza non intesa secondo la nostra accezione comune ma, secondo quella greca *hypomoné*, come resistenza vigorosa e quotidiana, forte e calma, senza agitazioni, perseverante contro le difficoltà che la vita ci riserva.

Alla radice di questa pazienza c'è, nell'AT, la fede del popolo d'Israele: la certezza dell'intervento liberatore di Dio.

Nel NT il cristiano paziente è l'uomo fermo e coraggioso, fiducioso, non lamentoso e avvilito. Naturalmente egli non cerca dentro di sé la forza di resistere, ma in Dio. E quando la fede diventa pazienza e perseveranza, fermezza che il cristiano raggiunge una effettiva maturità. Giacomo usa gli aggettivi "perfetto" e "integro". Il primo per indicare il grado più alto di una qualità e il secondo la pienezza.

Un dono da chiedere a Dio con fede è la sapienza, un dono che Dio elargisce "senza riserva e senza durezza" ossia senza farlo pesare, senza mettere in imbarazzo chi lo riceve. Giacomo delinea una figura simpatica di Dio, il suo dono è molto diverso da quello dell'uomo, che troppe volte dà con arroganza e con secondi fini.

Se la maturità del cristiano si manifesta nella fermezza della fede, l'immaturità si manifesta nell'essere perennemente dubbioso. Il credente immaturo, mai saldamente ancorato in Dio, passa continuamente dalla fiducia al dubbio, dalla speranza alla inquietudine, ed è incapace di scelte radicali. È "l'uomo dalle due anime", in sé diviso e contraddittorio. La sua preghiera con sarà esaudita perché non chiede con fiducia incondizionata in Dio, dubita di ottenere ed è come dubitare della bontà stessa di Dio.

PER UN CONFRONTO "ONESTO" CON LA PAROLA DI DIO

- *Con quale atteggiamento affronto le difficoltà e i rischi della mia vita?*
- *Lascio spazio all'azione di Dio nella mia vita o credo di bastare a me stesso?*
- *Dio elargisce i suoi doni "senza riserve e senza durezza": io faccio altrettanto?*
- *Mi posso ritenere un cristiano maturo o sono ancora acerbo?*

3. IL SOGNO DEI DIECI DIAMANTI

Primo diamante: **Fede**

Tre di quei diamanti erano sul petto.... Sulla Fede si elevavano le parole: "Imbracciate lo scudo della Fede per vincere le insidie del demonio". Un altro raggio aveva: "La fede senza le opere è morta. Non chi ascolta, ma chi pratica la legge possederà il regno di Dio".

"Fede" è credere che l'impossibile accadrà, che tutto è possibile a Dio, che in Gesù si è figli amati, chiamati e mandati per essere segno di speranza nel mondo. "Fede" è fidarsi di Dio e guardare all'uomo con fiducia e carità, cioè mettersi nella prospettiva del Padre misericordioso. "Fede" è amare la Chiesa e, in essa, essere battezzati e credenti credibili. Un modello mirabile da seguire sono i Santi della Carità che furono talmente fedeli da diventare "amici di Dio e degli uomini"; donne e uomini capaci di fare sintesi tra fede e vita, tra gioia e impegno, tra sogno e concretezza, tra umanità e santità. Hanno "volato alto", hanno vissuto con lo sguardo al cielo, i piedi per terra e le braccia pronte al lavoro, offrendo se stessi nel sacrificio eucaristico quotidiano e nel servizio ai poveri fino all'ultimo respiro. L'appartenenza alla Chiesa, a Movimenti, ad Associazioni non è un privilegio, piuttosto lo è il farsi prossimo nel nome di Cristo da riconoscere nel povero, in chi è solo, nei piccoli, in chi soffre, in famiglia, sul posto di lavoro o di studio, nella comunità, nel condominio, ai crocicchi delle strade, sotto i portici. Si è chiamati ad indossare un abito interiore innanzitutto, a farsi "buona



stoffa". Ogni celebrazione, ogni riunione, ogni attività comunitaria devono essere lo specchio del quotidiano vissuto nell'adesione a Gesù per "essere sale e luce del mondo" e non per un mero compiacimento personale o per dovere. La "fede" è essenziale e questo apologo di Don Bruno Ferrero ci aiuta a guardare questo "diamante" con gli occhi limpidi dei bambini: «I campi erano arsi e screpolati dalla mancanza di pioggia. Le foglie pallide e ingiallite pendevano penosamente dai rami. L'erba era sparita dai prati. La gente era tesa e nervosa, mentre scrutava il cielo di cristallo blu cobalto. Le settimane si succedevano sempre più infuocate. Da mesi non cadeva una vera pioggia. Il parroco del paese organizzò un'ora speciale di preghiera nella piazza davanti alla chiesa per implorare la grazia della pioggia. All'ora stabilita la piazza era gremita di gente ansiosa, ma piena di speranza. Molti avevano portato oggetti che testimoniavano la loro fede. Il parroco guardava ammirato le Bibbie, le croci, i rosari. Ma non riusciva a distogliere gli occhi da una bambina seduta compostamente in prima fila. Sulle ginocchia aveva un ombrello rosso». Pregare è chiedere la pioggia, credere è portare l'ombrello!

4. PROGETTO DI VITA APOSTOLICA

PROEMIO

Diverse sono le strade offerte ai cristiani per vivere la fede del loro Battesimo. Alcuni, sotto l'impulso dello Spirito Santo, attratti dalla figura di don Bosco, realizzano l'ideale di "lavorare con lui" vivendo nella condizione secolare lo stesso carisma della Società di San Francesco di Sales.

STATUTO, Art. 2. I Salesiani Cooperatori: una vocazione specifica nella Chiesa

§1. Impegnarsi come Salesiani Cooperatori è rispondere alla vocazione salesiana, assumendo un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa. È un dono e una libera scelta, che qualifica l'esistenza.

§2. Cristiani cattolici di qualsiasi condizione culturale e sociale possono percorrere questa strada. Essi si sentono chiamati a un tipo peculiare di vita di fede impegnata nel quotidiano, che è caratterizzata da due atteggiamenti:

- a) sentire Dio come Padre e Amore che salva; incontrare in Gesù Cristo l'Unigenito Figlio, apostolo perfetto del Padre; vivere in intimità con lo Spirito Santo, animatore del Popolo di Dio nel mondo;*
- b) sentirsi chiamati ed inviati ad una missione concreta: contribuire alla salvezza della gioventù, impegnandosi nella stessa missione giovanile e popolare di don Bosco.*

STATUTO, Art. 3. I Salesiani Cooperatori: salesiani nel mondo

I Salesiani Cooperatori vivono la loro fede nella propria realtà secolare. Ispirandosi al progetto apostolico di don Bosco, sentono viva la comunione con gli altri membri della Famiglia salesiana. S'impegnano nella stessa missione giovanile e popolare, in forma fraterna e associata. Operano per il bene della Chiesa e della società, in modo adatto alla loro condizione e alle proprie concrete possibilità.

REGOLAMENTO "ad experimentum", Art. 16. Iniziative di formazione permanente

§1. Consapevoli dell'esigenza della formazione permanente, i Salesiani Cooperatori:



- sviluppano le proprie doti umane, per assolvere sempre meglio le responsabilità familiari, professionali e civili;
- maturano la propria fede e carità, crescendo nell'unione con Dio, per rendere la loro vita più evangelica e più salesiana;
- dedicano tempo alla riflessione e allo studio, per approfondire la Sacra Scrittura, la dottrina della Chiesa, la conoscenza di Don Bosco, i documenti salesiani;
- si qualificano per l'apostolato e per il servizio cui sono chiamati.

No alla Chiesa “babysitter”, i laici riscoprono la loro responsabilità di battezzati

16 aprile 2013: La potenza del Battesimo spinge i cristiani al coraggio di annunciare Cristo anche senza sicurezze, anche tra le persecuzioni.

L'omelia del 16 aprile di Papa Francesco ha preso spunto dal brano degli Atti degli Apostoli: la prima comunità cristiana di Gerusalemme vive in pace e nell'amore, ma subito dopo il martirio di Santo Stefano scoppia una violenta persecuzione. “Questo – ha osservato il Pontefice - è un po' lo stile della vita della Chiesa: fra la pace della carità e la persecuzione”. E' quello che accade sempre nella storia “perché è lo stile di Gesù”. Con la persecuzione, molti fedeli fuggono nella Giudea e nella Samaria e qui annunciano il Vangelo, anche se sono soli, senza sacerdoti, perché gli apostoli sono rimasti a Gerusalemme:

“Hanno lasciato la casa, hanno portato con sé forse poche cose; non avevano sicurezza, ma andarono di luogo in luogo annunciando la Parola. Portavano con sé la ricchezza che avevano: la fede. Quella ricchezza che il Signore aveva dato loro. Sono semplici fedeli, appena battezzati da un anno o poco più, forse. Ma avevano quel coraggio di andare ad annunciare. E gli credevano! E facevano miracoli!”.

Questi primi cristiani – osserva il Papa - avevano soltanto “la forza del battesimo” che “dava loro questo coraggio apostolico, la forza dello Spirito”: **“Io penso a noi, battezzati: se noi abbiamo questa forza e penso: ma noi, crediamo in questo? Che il battesimo basti, sia sufficiente per evangelizzare? O ‘speriamo’ che il prete dica, che il vescovo dica ... E noi? Poi, la grazia del battesimo è un po' chiusa, e noi siamo serrati nei nostri pensieri, nelle nostre cose. O a volte pensiamo: ‘No, noi siamo cristiani: ho ricevuto il battesimo, ho fatto la cresima, la prima comunione ... la carta d'identità è a posto’. E adesso, dormi tranquillo: sei cristiano. Ma dov'è questa forza dello Spirito che ti porta avanti?”.**

Occorre – afferma il Papa - essere “fedeli allo Spirito per annunciare Gesù con la nostra vita, con la nostra testimonianza e con le nostre parole”: **“Quando facciamo questo, la Chiesa diventa una Chiesa Madre che genera figli, figli, figli perché noi, figli della Chiesa, portiamo quello. Ma quando non lo facciamo, la Chiesa diventa non madre, ma la Chiesa babysitter, che cura il bambino per farlo addormentare. E' una Chiesa sopita. Pensiamo al nostro battesimo, alla responsabilità del nostro battesimo”.**

C'è una grande responsabilità per noi, i battezzati: annunciare Cristo, portare avanti la Chiesa, questa maternità feconda della Chiesa. Essere cristiano non è fare una carriera in uno studio per diventare un avvocato o un medico cristiano; no. Essere cristiano ... è un dono che ci fa andare avanti con la forza dello Spirito nell'annuncio di Gesù Cristo”.

Durante la persecuzione dei primi cristiani – ricorda infine il Papa – Maria “pregava tanto” e animava quanti erano battezzati ad andare avanti con coraggio: **“Chiediamo al Signore la grazia di diventare battezzati coraggiosi e sicuri che lo Spirito che abbiamo in noi, ricevuto dal battesimo, ci spinge sempre ad annunciare Gesù Cristo con la nostra vita, con la nostra testimonianza e anche con le nostre parole. Così sia”.**

(Video con l'audio di questa omelia su <http://www.youtube.com/watch?v=NBQ6IQJGAA>)



Rettor Maggiore – Congresso mondiale 2012

Venendo ora direttamente al tema, che è quello del Progetto di Vita Apostolica, oserei dire che non è anzitutto un progetto da noi fatto, come se noi stessi progettassimo la nostra forma di fare apostolato salesiano, ma è l'assunzione cordiale e riconoscente del progetto di Dio di attuare la sua salvezza. Facendolo nostro, assumendolo cordialmente, diventiamo cooperatori di Dio e compagni di Gesù, alla scuola di Don Bosco.

Questa prospettiva non è indifferente, perché significa tenere come Regola vivente la Persona stessa di Gesù e il suo Vangelo. Solo così il Progetto di Vita Apostolica di un'Associazione di fedeli laici, quella dei Salesiani Cooperatori, diventa una lettura salesiana del Vangelo, e la sua validità viene suggellata dal riconoscimento ufficiale della Sede Apostolica, che dichiara l'autenticità evangelica del testo e dunque lo considera una via che conduce alla santità di coloro che lo assumono e lo vivono come "Regola di Vita", perché parte dall'amore e conduce all'amore. Si tratta inoltre di una via di fedeltà a Don Bosco, al suo carisma e alla sua missione.

(Audio di questa parte di intervento su: http://www.salesianicooperatori.eu/Download-document/230-RM-Intervento_periodo1)

Penso (pensiamo) al mio (nostro) essere salesiano (salesiani) cooperatore (cooperatori)...Poi proviamo a rispondere alle seguenti domande:

- *La Vocazione è un dono dello Spirito che ci permette di vivere in un modo specifico il Vangelo; sentiamo come profondamente nostra questa realtà?*
- *I cooperatori del Centro vivono davvero la Fede come una realtà che dà il sapore e l'orientamento ad ogni aspetto della nostra vita?*

5. ATTILIO GIORDANI

Tutti i giorni sono abitati da Dio - Fede

Don Camillo è il fratello di Attilio Giordani, in una testimonianza rilasciata per la *Positio* del Servo di Dio disse: «...la sua vita di cristiano, apostolicamente impegnato, ha preso un orientamento così deciso e personale da scoprire (son tutte frasi sue): "La gioia di servire Cristo" – "Non dobbiamo essere buoni alla buona" – "Vivere nel mondo senza essere del mondo" – "Andare controcorrente" – "Non cercare, ma dare" – "È necessario vivere ciò che si vuol far vivere" ...C'è qui tutto un suo progetto di vita impostato sul Vangelo».

Anche la nuora Laura ha conosciuto Attilio durante il servizio in missione nel Mato Grosso (Brasile):

« Il riferimento a Dio in Attilio era costante. Avvicinandolo non era possibile non cogliere la ricchezza interiore che egli possedeva. In tutte le cose che egli faceva si evidenziava il suo riferimento a Dio, alla provvidenza; la centralità di Gesù Cristo si rendeva evidente nella vita di Attilio. In lui le espressioni di fede non erano solo un modo di dire, ma un atteggiamento di fede profonda».

- *I gesti che tutti i giorni compiamo, le parole che offriamo ai fratelli e i pensieri che ci accompagnano sono trasparenza della presenza di Dio in noi?*
- *Anche noi possiamo avere o, magari, già siamo soliti usare una espressione, un motto, una frase ricorrente che ci aiuta a rimettere i fatti della giornata sotto la luce della fede. Quale abbiamo scelto? Che cosa vogliamo esprimere in quel condensato?*



Attilio era molto esigente riguardo alla fede. Sono sue queste parole: «La misura del nostro credere si manifesta nel nostro essere». Come egli viveva questa sintesi tra fede e vita? La testimonianza del salesiano don Sandro Zoli manifesta questa maturità umana e cristiana:

« La fede di Attilio per me si è espressa in questi atteggiamenti:

- una serenità imperturbabile e un ottimismo costante che nasceva da una profonda comunione con Dio, della presenza operante di Dio nella sua vita, della certezza che il futuro, comunque si presenterà, sarà pieno di Dio, della consapevolezza di essere nella sua volontà;
- uno spendersi tutto ogni giorno, senza badare ai risultati immediati;
- una lettura profonda dei fatti della vita alla luce della parola di Dio;
- un puntare all'essenziale: portare i ragazzi e i giovani ad incontrare il Signore, facendo sperimentare loro l'amore gratuito di Dio;
- accettare ogni giorno la sua vita, compresa la salute precaria e i limiti da essa imposti».

Oltre alla vita profondamente radicata in Dio, Attilio viveva una esperienza cristiana nell'alveo della spiritualità salesiana. Aveva fatte proprie le istanze della fede che anche don Bosco aveva. Questa la testimonianza di Giuseppe Boldelli:

« Non ho mai parlato con il Servo di Dio di argomenti di fede, ma conversando con lui ricordo lo spirito di fede e di fiducia totale in Dio che egli esprimeva. Mi sono fatto una convinzione: era un uomo profondamente radicato in Dio. Paragonavo più tardi Attilio a quanto il Card. Salotti scrive di don Bosco: dava l'impressione di un uomo indaffarato, quasi oppresso dal lavoro; ma si coglieva insieme che egli viveva in un altro mondo per la serenità e il dominio costante su di sé, quasi fosse in colloquio con Dio costantemente e capace sempre di cogliere il bene negli altri».

La conoscenza degli aspetti della vita di Don Bosco, delle sue attività e anche del suo metodo educativo non basta. Alla base di tutto, quale sorgente della fecondità della sua azione e della sua attualità, c'è qualche cosa che spesso sfugge anche a noi, suoi figli e figlie: la profonda vita interiore, quella che si potrebbe chiamare la sua "familiarità" con Dio.

- *Esaminiamo la "qualità" del nostro rapporto con Dio: è Lui "motore" di tutto il resto? All'azione educativa anteponiamo l'orazione di un cristiano che si affida con serenità e costanza al Padre?*

6. ORIZZONTE FAMIGLIA

Il valore aggiunto della spiritualità

DENTRO LA COPPIA

Il rapporto di coppia soffre oggi spesso una sorta di *asfissia relazionale* determinata dalla insufficienza o dalla carenza della componente della *spiritualità*. Si pensa facilmente che siano indispensabili (e lo sono certamente) e che possano bastare a portare avanti una relazione di coppia l'attrazione sessuale e la carica affettivo-emotiva, di passione e di sentimento, che lega lei e lui nel "qui e adesso"; mentre si è spinti (dalla cultura contemporanea) a sottovalutare, o addirittura ad ignorare, ad escludere (quasi fosse una realtà estranea) il livello e la dimensione della *spiritualità*.



È questa, invece, una componente essenziale, sostanziale, della relazione di coppia, che dà respiro, integra e consolida anche l'eros e l'affettività. E non dobbiamo pensare, quando diciamo "spiritualità" a proposito della coppia, solo a una certa "pratica" religiosa e di fede in comune (pregare insieme, per esempio, o leggere e meditare insieme la Parola di Dio), ma all'esigenza anche e soprattutto di curare la dimensione di *filia*, oltre a quella dell'*eros*, la dimensione di *amicizia* dell'amore coniugale.

È anche questa una componente sostanziale dell'amore di coppia, che si riferisce alla capacità di *volere bene* al proprio coniuge, di volere il suo bene: non solo di auspicare o di desiderare, ma anche di cercare il suo bene, di saperlo individuare, riconoscere, aiutare a perseguirlo e a realizzarlo.

Se la dimensione dell'*eros* tende alla fusione, all'*una caro* ("una sola carne"), la dimensione della *filia*, dell'amicizia coniugale, salvaguarda la distinzione dei due soggetti che pur danno vita al soggetto comunitario della coppia. E un sano amore di coppia ha bisogno tanto dell'*eros*, quanto della *filia*; tanto dell'intimità che unifica, che fonde, quanto della distanza, che consente di guardare e di accorgersi del proprio coniuge, di essere a lui attento/a.

Fusione e distinzione, intimità e distanza (nel senso, appunto, di amicizia coniugale), sono come la sistole e la diastole, secondo la psicologa Paola Bassani (cf. *A passo di coppia*, Ed. Paoline, 2011, in particolare pagg. 86-94), del cuore della coppia. E la *spiritualità* (il vivere e coltivare lo spirito di Cristo), personale e di coppia, ci aiuta ad armonizzare questi movimenti complementari, ci aiuta ad integrare *eros* e *filia*, ci aiuta soprattutto ad evitare quella assolutizzazione dell'*eros* così diffusa nella nostra cultura sociale, che toglie il respiro e fa collassare tanti rapporti di coppia.

IN COPPIA

La *spiritualità* non solo promuove la buona salute della relazione coniugale, ma consente anche ai coniugi di sviluppare e di maturare una *relazionalità* di coppia *attenta* e *feconda*, che essi sapranno mettere a frutto nei loro rapporti con gli altri (con i figli, con le famiglie di provenienza, con gli amici, i colleghi, i vicini).

La *relazionalità attenta* è una capacità di rapporto che sa vedere l'altro, che sa accorgersi dei bisogni e delle esigenze dell'altro, che sa prendere in considerazione le ragioni dell'altro. È una capacità di rapporto che sa andare oltre i dinamismi spesso negativi della reazione, dell'impulsività, della proiezione di sé sull'altro, e sa accogliere interiormente, ascoltare, entrare nel vissuto altrui con delicatezza, con discrezione, con rispetto, per generare empatia, condivisione, non per dominare o condizionare.

Esercitata nell'amicizia coniugale, la coppia saprà esprimere rapporti fecondi, costruttivi, capaci di suscitare negli altri simpatia, fiducia, atteggiamenti di apertura e di disponibilità all'incontro. È una testimonianza, questa, davvero significativa e importante: in un tempo in cui i rapporti interpersonali sono spesso segnati da conflittualità e narcisismo relazionale, atteggiamenti che impediscono di uscire dal guscio del proprio "io".

Interrogiamoci

- *Riusciamo ad integrare, nei nostri rapporti di coppia, le dimensioni dell'eros e della filia?*
- *Quale relazionalità riusciamo ad esprimere, come coppia, nei confronti degli altri?*

7. SPIRITUALITÀ' E IMPEGNO SOCIALE

**Convegno di nazionale di formazione socio politica Educare alla cittadinanza responsabile 2013 – CEI.
Dall'intervento di Don Paolo Asolan "Perché una Chiesa si impegna nella formazione socio-politica:
l'annuncio evangelico "**

«L'azione in favore della giustizia e la partecipazione nella trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè come la missione della Chiesa per la



redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo» (Giovanni Paolo II, Centesimus Annus)

Compito della Chiesa è raggiungere l'uomo là dove nasce, studia, lavora, soffre, si ristora... per aiutare tutti gli uomini a scoprire **la fecondità del Vangelo per la vita quotidiana, personale e sociale**, perché il Vangelo è in grado di illuminare e orientare la soluzione di questioni vitali per il futuro stesso dell'umanità.

Una visione cristiana compiuta non considera l'ambito sociale ed economico – e quindi anche politico – come corollario della pratica della carità; piuttosto, come suo connotato essenziale. Come attesta l'esperienza delle prime generazioni cristiane, nella comunità dei credenti il sacramento e la sollecitudine per i bisognosi sono inscindibili (cfr. 1Cor 11,18-22).

È l'impulso originario e insopprimibile per cui la fede cristiana proietta i propri valori nel vissuto storico dell'uomo, ponendosi non solo come orizzonte generico di riferimento, ma come energia viva e sorgiva, critica e progettuale.

Il Vangelo è principio ispiratore di una nuova coscienza morale nell'impegno sociale e politico.

L'apertura della fede in ordine alle questioni sociali, economiche e politiche non conclude e non si esaurisce in una sorta di adesione a rigidi precetti. L'adesione alla visione antropologica e a valori morali, conosce e riconosce la fatica del discernimento e la possibilità di esiti pratici differenti. E riconosce anche che l'etica – più in generale, la questione del senso e del bene nella prassi umana – non è consecutiva all'azione, ma costitutiva. L'uomo (e gli uomini nel loro insieme) agiscono costitutivamente cercando e volendo mettere in pratica il bene desiderato, conosciuto e accolto. In questo senso l'offerta di significato e di bene propria del vangelo non rimane fuori dall'azione sociale, ma si innerva proprio lì dove nasce e si struttura l'azione umana, al di dentro della coscienza che riconosce il bene e lo segue, e all'interno della libertà che si dispone ad obbedire a quanto riconosce come vero.

Anche se è indiscutibilmente vero che la salvezza ultima non sarà opera di mano d'uomo, è altrettanto indubitabile che essa è una relazione verticale che dà origine a relazioni orizzontali, e tocca la realtà economica, sociale, politica, fisica, psicologica e spirituale degli uomini. È realtà **escatologica, e per questo** storica e tangibile. (Giovanni Paolo II, Redemptor Hominis).

Dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa

Capitolo Missione della Chiesa e Vita sociale – II La natura della dottrina sociale

74 *La dottrina sociale trova il suo fondamento essenziale nella Rivelazione biblica e nella Tradizione della Chiesa. A questa sorgente, che viene dall'alto, essa attinge l'ispirazione e la luce per comprendere, giudicare e orientare l'esperienza umana e la storia. Prima e al di sopra di tutto sta il progetto di Dio sul creato e, in particolare, sulla vita e sul destino dell'uomo chiamato alla comunione trinitaria.*

La fede, che accoglie la parola divina e la mette in pratica, interagisce efficacemente con la ragione. L'intelligenza della fede, in particolare della fede orientata alla prassi, è strutturata dalla ragione e si avvale di tutti i contributi che questa le offre. Anche la dottrina sociale, in quanto sapere applicato alla contingenza e alla storicità della prassi, coniuga insieme « fides et ratio »¹⁰⁵ ed è espressione eloquente del loro fecondo rapporto.

75 *La fede e la ragione costituiscono le due vie conoscitive della dottrina sociale, essendo due le fonti alle quali essa attinge: la Rivelazione e la natura umana. Il conoscere della fede comprende e dirige il vissuto dell'uomo nella luce del mistero storico-salvifico, del rivelarsi e donarsi di Dio in Cristo per noi uomini. Questa intelligenza della fede include la ragione, mediante la quale essa, per quanto possibile, spiega e comprende la verità rivelata e la integra con la verità della natura umana, attinta al progetto divino espresso dalla creazione,¹⁰⁶ ossia la verità integrale della persona in quanto essere spirituale e corporeo, in relazione con Dio, con gli altri esseri umani e con le altre creature.¹⁰⁷*

La centratura sul mistero di Cristo, pertanto, non indebolisce o esclude il ruolo della ragione e perciò non priva la dottrina sociale di plausibilità razionale e, quindi, della sua destinazione universale. Poiché il mistero di Cristo illumina il mistero dell'uomo, la ragione dà pienezza di senso alla comprensione della dignità umana e delle esigenze morali che la tutelano. La dottrina sociale è un conoscere illuminato dalla fede, che — proprio



perché tale — esprime una maggiore capacità di conoscenza. Essa dà ragione a tutti delle verità che afferma e dei doveri che comporta: può trovare accoglienza e condivisione da parte di tutti.



Periodo 2 – AVVENTO E NATALE

Animati dalla speranza e dal desiderio di accogliere



Periodo 3 – MESE SALESIANO

«DA MIHI ANIMAS»: indebitati fino al collo



APPENDICE - Materiale vario

TESTI UTILI PER LA FORMAZIONE PERSONALE E DI GRUPPO

- E. CERIA, **DON BOSCO CON DIO** (un classico disponibile in tante edizioni, testo consultabile su http://www.donboscoland.it/articoli/index.php?id_testata=77&numero=eugenio+ceria%2c+%3ci%3e+don+bosco+con+dio.%3c%2fi%3e&del=)
- Numero estivo di **Note di Pastorale Giovanile** 2013 (*ricco di tanti approfondimenti sulla Strenna 2014*)
- Giuseppe Buccellato, **APPUNTI PER UNA «STORIA SPIRITUALE» DEL SACERDOTE GIÒ BOSCO** , Edizioni ElleDiCi.
- Marco Pappalardo, **NELLE "TERRE DELL'EDUCAZIONE"**, Edizioni San Paolo.
- Luigi Ciotti, **LA SPERANZA NON È IN VENDITA** , Edizioni Giunti.
- F.X. Nguyen Van Thuan, **TESTIMONI DELLA SPERANZA**, Edizioni Città Nuova.

TESTI E RISORSE UTILI PER L'ANIMAZIONE

- Domenico Sigalini, **“UN VANGELO DA URLO – riflessioni sui Vangeli della gioia”**, ed. ELLEDICI 2009

LINKS E RISORSE MULTIMEDIALI

- <http://www.donboscoland.it>
- <http://www.donboscosanto.eu/index.php>
- <http://www.cogitoetvolo.it>
- <http://www.vinonuovo.it/>
- La canzone di Nek: “Hei Dio!”
- <http://www.benecomune.net/>



ALLEGATI

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA 2014

«Da mihi animas, cetera tolle»

**Attingiamo all'esperienza spirituale di Don Bosco,
per camminare nella santità
secondo la nostra specifica vocazione**

«La gloria di Dio e la salvezza delle anime»

Carissimi fratelli e sorelle della Famiglia Salesiana,

dopo aver dedicato il primo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della Nascita di Don Bosco a conoscere la sua figura storica e il secondo anno a cogliere in lui i tratti fisionomici dell'educatore e ad attualizzare la sua prassi educativa, in questo terzo e ultimo anno intendiamo andare alla sorgente del suo carisma, attingendo alla sua spiritualità.

La spiritualità cristiana ha come centro la carità, ossia la vita stessa di Dio, che nella sua realtà più profonda è Agape, Carità, Amore. La spiritualità salesiana non è diversa dalla spiritualità cristiana; anch'essa è centrata nella carità; in questo caso si tratta della "carità pastorale", ossia quella carità che ci spinge a cercare "la gloria di Dio e la salvezza delle anime": *«caritas Christi urget nos»*.

Come tutti i grandi santi fondatori, Don Bosco ha vissuto la vita cristiana con una ardente carità e ha contemplato il Signore Gesù da una prospettiva particolare, quella del carisma che Dio gli ha affidato, ossia la missione giovanile. La "carità salesiana" è carità pastorale, perché cerca la salvezza delle anime, ed è carità educativa, perché trova nell'educazione la risorsa che permette di aiutare i giovani a sviluppare tutte le loro energie di bene; in questo modo i giovani possono crescere come onesti cittadini, buoni cristiani e futuri abitanti del cielo.

Vi invito, dunque, cari fratelli e sorelle, membri tutti della Famiglia Salesiana, ad attingere alle sorgenti della spiritualità di Don Bosco, ossia alla sua carità educativa pastorale; essa ha il suo modello in Cristo Buon Pastore e trova la sua preghiera e il suo programma di vita nel motto di Don Bosco «Da mihi animas, cetera tolle». Potremo così scoprire un "Don Bosco mistico", la cui esperienza spirituale sta a fondamento del nostro modo di vivere oggi la spiritualità salesiana, nella diversità delle vocazioni che a lui si ispirano.

* * *

Conoscere la vita di Don Bosco e la sua pedagogia non significa ancora comprendere il segreto più profondo e la ragione ultima della sua sorprendente attualità. La conoscenza degli aspetti della vita di Don Bosco, delle sue attività e anche del suo metodo educativo non basta. Alla base di tutto, quale sorgente della fecondità della sua azione e della sua attualità, c'è qualche cosa che spesso sfugge anche a noi, suoi figli e figlie: la profonda vita interiore, quella che si potrebbe chiamare la sua "familiarità" con Dio. Chissà che non sia proprio questo il meglio che di lui abbiamo per poterlo invocare, imitare, seguire per incontrare il Cristo e farlo incontrare ai giovani.

Oggi si potrebbe tracciare il profilo spirituale di Don Bosco, partendo dalle impressioni espresse dai suoi primi collaboratori, passando poi al libro scritto da Don Eugenio Ceria, il "Don Bosco con Dio", che fu il primo



tentativo di sintesi a livello divulgativo della sua spiritualità, confrontando quindi le varie riletture dell'esperienza spirituale di Don Bosco fatte dai suoi Successori, per giungere infine a quelle ricerche che segnarono una svolta nello studio del modo di vivere la fede e la religione da parte di Don Bosco stesso.

Questi ultimi studi risultano più fedelmente aderenti alle fonti, aperti alla considerazione delle varie visioni spirituali che hanno influito su Don Bosco o che con lui hanno avuto contatti (San Francesco di Sales, Sant'Ignazio, Sant'Alfonso Maria dei Liguori, San Vincenzo de' Paoli, San Filippo Neri, ...), disponibili a riconoscere che la sua è stata comunque un'esperienza originale e geniale. Sarebbe interessante a questo punto avere un nuovo profilo spirituale di Don Bosco, ossia una nuova agiografia così come oggi la teologia spirituale la intende.

Il Don Bosco "uomo spirituale" ha interessato Walter Nigg, pastore luterano e professore di Storia della Chiesa all'Università di Zurigo, che così scriveva: "Presentare la sua figura sorvolando sul fatto che ci troviamo di fronte ad un santo sarebbe come presentare una mezza verità. La categoria del santo deve avere la precedenza rispetto a quella di educatore. Qualsiasi altra graduatoria falserebbe la gerarchia dei valori. D'altra parte il santo è l'uomo nel quale il naturale sconfinava nel soprannaturale e il soprannaturale è presente in Don Bosco in misura notevole [...] Per noi non ci sono dubbi: il vero santo dell'Italia moderna è Don Bosco".²

Negli stessi anni ottanta del secolo scorso l'opinione era condivisa dal teologo P. Dominique Chenu o.p.; alla domanda di un giornalista che gli chiedeva di indicargli alcuni santi portatori di un messaggio di attualità per i nuovi tempi, rispondeva: "Mi piace ricordare, anzitutto, colui che ha precorso il Concilio di un secolo, Don Bosco. Egli è già, profeticamente, un modello di santità per la sua opera che è rottura con un modo di pensare e di credere dei suoi contemporanei".

In ogni stagione e contesto culturale si tratta di rispondere a queste domande:

- che cosa ha ricevuto Don Bosco dall'ambiente in cui è vissuto? in che misura è debitore al contesto, alla famiglia, alla scuola, alla chiesa, alla mentalità della sua epoca?
- come ha reagito e cosa ha dato al suo tempo e al suo ambiente?
- come ha influito sui tempi successivi?
- come lo hanno visto i suoi contemporanei: salesiani, popolo, chiesa, laici? come lo hanno compreso le successive generazioni?
- quali aspetti della sua santità oggi appaiono a noi più interessanti?
- come tradurre nell'oggi, senza ricopiare, il modo in cui Don Bosco al suo tempo ha interpretato il Vangelo di Cristo?

Queste sono domande a cui dovrebbe rispondere una nuova agiografia di Don Bosco. Non si tratta di pervenire alla identificazione di un profilo di Don Bosco definitivo e sempre valido, ma di evidenziarne uno adeguato alla nostra epoca. E' evidente che di ogni santo si sottolineano gli aspetti che interessano per la loro attualità e si trascurano quelli che non si ritengono necessari nel proprio momento storico o si stimano irrilevanti per caratterizzarne la figura.

I santi infatti sono una risposta al bisogno spirituale di una generazione, l'illustrazione eminente di ciò che i cristiani di un'epoca intendono per santità. Evidentemente l'auspicata imitazione di un santo non può che essere "proporzionale" al riferimento assoluto che è Gesù di Nazareth; infatti ogni cristiano, nella concretezza della sua situazione, è chiamato a incarnare a modo proprio l'universale figura di Gesù, senza ovviamente esaurirla. I santi offrono un cammino concreto e valido verso questa identificazione con il Signore Gesù.

Nel commento alla Strenna che proporrò alla Famiglia Salesiana, questi saranno i tre contenuti fondamentali che svilupperò. Al termine di essi offrirò alcuni impegni concreti che qui già anticipo nella loro completezza.

1. Esperienza spirituale di Don Bosco

² W. NIGG, *Don Bosco. Un santo per il nostro tempo*, Torino, LDC, 1980, 75.103.



La spiritualità è un modo caratteristico di sentire la santità cristiana e di tendere ad essa; è un modo particolare di ordinare la propria vita all'acquisto della perfezione cristiana e alla partecipazione di uno speciale carisma. In altri termini è il vissuto cristiano, un'azione congiunta con Dio che presuppone la fede.

La spiritualità salesiana consiste di vari elementi: è uno stile di vita, preghiera, lavoro, rapporti interpersonali; una forma di vita comunitaria; una missione educativa pastorale sulla base di un patrimonio pedagogico; una metodologia formativa; un insieme di valori e atteggiamenti caratteristici; una peculiare attenzione alla Chiesa e alla società attraverso settori specifici di impegno; un'eredità storica di documentazione e scritti; un linguaggio caratteristico; una serie tipica di strutture e opere; un calendario con feste e ricorrenze proprie; ...

Il punto di partenza dell'esperienza spirituale di Don Bosco è "la gloria di Dio e la salvezza delle anime"; ciò è stato da lui formulato nel suo programma di vita "da mihi animas, cetera tolle". La radice profonda di tale esperienza è l'unione con Dio, come espressione della vita teologale che si sviluppa con la fede, la speranza e la carità, e dello spirito di autentica pietà. Questa esperienza si traduce in azioni visibili; senza le opere la fede è morta e senza la fede le opere sono vuote. Infine essa ha come punto di arrivo la santità: la santità è possibile a tutti, dipende dalla nostra cooperazione con la grazia; a tutti è data la grazia per essa.

La nostra spiritualità corre il rischio di vanificarsi perché i tempi sono cambiati e perché talvolta noi la viviamo superficialmente. Per attualizzarla dobbiamo ripartire da Don Bosco, dalla sua esperienza spirituale e dal sistema preventivo. I chierici del tempo di Don Bosco vedevano ciò che non andava e non volevano essere religiosi, ma erano incantati da lui. I giovani hanno bisogno di "testimoni", come scrisse Paolo VI. Ci vogliono "uomini spirituali", uomini di fede, sensibili alle cose di Dio e pronti alla obbedienza religiosa nella ricerca del meglio. Non è la novità che ci rende liberi, ma la verità; la verità non può essere moda, superficialità, improvvisazione: «*veritas liberavit vos*».

2. Centro e sintesi della spiritualità salesiana: la carità pastorale

Un'espressione di San Francesco di Sales dice: "La persona è la perfezione dell'universo; l'amore è la perfezione della persona; la carità è la perfezione dell'amore".³ E' una visione universale che colloca in scala ascendente quattro modi di esistere: l'essere, l'essere persona, l'amore come forma superiore a qualsiasi altra espressione, la carità come espressione massima dell'amore.

La *carità* è il centro di ogni spiritualità cristiana: non è solo il primo comandamento, ma è anche la fonte di energia per progredire. L'accendersi della carità in noi è un mistero e una grazia; non proviene da iniziativa umana, ma è partecipazione alla vita divina ed effetto della presenza dello Spirito. Non potremmo amare Dio se Lui non ci avesse amato per primo, facendoci sentire e dandoci il gusto e il desiderio, l'intelligenza e la volontà, per corrisponderci. Non potremmo nemmeno amare il prossimo e vedere in esso l'immagine di Dio, se non avessimo l'esperienza personale dell'amore di Dio.

La *carità pastorale* è una espressione della carità, che ha molte manifestazioni: l'amore materno, l'amore coniugale, la compassione, la misericordia, il perdono, ... Essa sta ad indicare una forma specifica di carità. Richiama la figura di Gesù Buon Pastore, non soltanto per le modalità del suo operare: bontà, ricerca di chi si è perso, dialogo, perdono; ma anche e soprattutto per la sostanza del suo ministero: rivelare Dio a ciascun uomo e a ciascuna donna. E' più che evidente la differenza con altre forme di carità che rivolgono attenzione preferenziale a particolari bisogni delle persone: salute, cibo, lavoro. L'elemento tipico della carità pastorale è l'annuncio del Vangelo, l'educazione alla fede, la formazione della comunità cristiana, la lievitazione evangelica dell'ambiente.

La *carità pastorale salesiana* ha poi una sua caratteristica propria, documentata anche dagli inizi della nostra storia: "La sera del 26 gennaio 1854 ci siamo radunati nella camera di Don Bosco e ci venne proposto di fare con l'aiuto del Signore e di San Francesco di Sales una prova di esercizio pratico di carità verso il prossimo, ...

³ Cfr. FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amore di Dio*, Vol II, libro X, c. 1



D'allora è stato dato il nome di salesiani a coloro che si proposero o si proporranno questo esercizio".⁴ La carità pastorale è centro e sintesi della nostra spiritualità, che ha il suo punto di partenza nell'esperienza spirituale di Don Bosco stesso e nella sua preoccupazione per le anime. Dopo Don Bosco, i suoi Successori hanno riaffermato la stessa convinzione; è interessante il fatto che tutti si siano premurati di ribadirlo con una convergenza che non lascia spazio al dubbio. Essa si esprime nel motto "da mihi animas, cetera tolle".

3. Spiritualità salesiana per tutte le vocazioni

Se è vero che la spiritualità cristiana ha elementi comuni e validi per tutte le vocazioni, è pur vero che essa è vissuta con differenze peculiari e specificità a secondo del proprio stato di vita: il ministero presbiterale, la vita consacrata, i fedeli laici, la famiglia, i giovani, gli anziani, ... hanno un loro modo tipico di vivere l'esperienza spirituale. Lo stesso vale per la spiritualità salesiana.

Nella "Carta di identità della Famiglia salesiana" sono stati individuati i tratti spirituali caratteristici di tutti i suoi gruppi; ciò viene rilevato soprattutto nella parte terza di questo documento. D'altra parte i vari gruppi legittimamente, per la loro origine e per il loro sviluppo, hanno storie e caratteristiche spirituali proprie, che sono da conoscere e costituiscono una ricchezza per tutta la Famiglia stessa.

Nel tempo si è sviluppata pure una *spiritualità giovanile salesiana*. Pensiamo, oltre alle tre biografie dei giovani Michele Magone, Domenico Savio e Francesco Besucco, scritte da Don Bosco, alle pagine che gli indirizza attraverso il "Giovane provveduto" ai giovani stessi, alle Compagnie, ... Sarebbe interessante conoscere gli sviluppi della spiritualità giovanile salesiana nel tempo, fino ad arrivare agli anni novanta, quando è stata data anche una formulazione autorevole di questa spiritualità anche attraverso il Movimento Giovanile Salesiano. E' da approfondire cosa e come proporre ai giovani non credenti, indifferenti o appartenenti ad altre religioni, elementi di spiritualità salesiana giovanile.

I gruppi della Famiglia salesiana coinvolgono numerosi laici nella loro missione. Siamo consapevoli che non vi può essere un coinvolgimento pieno, se non c'è anche una condivisione dello stesso spirito. Comunicare la spiritualità salesiana ai laici corresponsabili con noi dell'azione educativa pastorale diventa un impegno fondamentale. I salesiani, come anche altri gruppi della Famiglia salesiana, hanno fatto un lavoro esplicito di formulazione di una *spiritualità laicale salesiana* nel Capitolo generale XXIV⁵. Certamente i gruppi laicali della famiglia salesiana costituiscono una fonte di ispirazione per tale spiritualità.

Dopo che siamo diventati maggiormente consapevoli che non vi può essere pastorale giovanile senza pastorale familiare, ci stiamo interrogando su quale *spiritualità familiare salesiana* elaborare e proporre. Ci sono esperienze di famiglie che si ispirano a Don Bosco. Qui il cammino è ancora agli inizi, ma è una strada che ci aiuta a sviluppare la nostra missione popolare, oltre che giovanile.

4. Impegni per la Famiglia salesiana

4.1. Impegniamoci ad approfondire quale è stata l'**esperienza spirituale di Don Bosco**, il suo profilo spirituale, per scoprire il "Don Bosco mistico"; potremo così imitarlo, vivendo un'esperienza spirituale con identità carismatica. Senza appropriarci della esperienza spirituale vissuta da Don Bosco, non potremo essere consapevoli della nostra identità spirituale salesiana; solo così saremo discepoli e apostoli del Signore Gesù, avendo Don Bosco come modello e maestro di vita spirituale. La spiritualità salesiana, reinterpretata e arricchita con l'esperienza spirituale della Chiesa del dopo Concilio e con la riflessione della teologia spirituale di oggi, ci propone un cammino spirituale che conduce alla santità. Riconosciamo che la spiritualità salesiana è una vera e completa spiritualità: essa ha attinto alla storia

⁴ MB V, 9.

⁵ CG24, *Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco*, Roma 1996, nn.89-100.



della spiritualità cristiana, soprattutto a San Francesco di Sales; ha la sua sorgente nella peculiarità e originalità dell'esperienza di Don Bosco, si è arricchita con l'esperienza ecclesiale ed è giunta alla rilettura e alla sintesi matura di oggi.

- 4.2. Viviamo il centro e la sintesi della spiritualità salesiana, che è la **carità pastorale**. Essa è stata vissuta da Don Bosco come ricerca della “gloria di Dio e salvezza delle anime” e si è fatta per lui preghiera e programma di vita nel “da mihi animas, cetera tolle”. E’ una carità che ha bisogno di alimentarsi con la preghiera e fondarsi su di essa, guardando al Cuore di Cristo, imitando il Buon Pastore, meditando la Sacra Scrittura, vivendo l’Eucaristia, dando spazio alla preghiera personale, assumendo la mentalità del servizio ai giovani. E’ una carità che si traduce e si rende visibile in gesti concreti di vicinanza, affetto, lavoro, dedizione. Assumiamo il sistema preventivo come esperienza spirituale e non solo come proposta di evangelizzazione e metodologia pedagogica; esso trova la sua sorgente nella carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l’accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita; esso ci dispone ad accogliere Dio nei giovani e ci chiama a servirlo in loro, riconoscendone la dignità, rinnovando la fiducia nelle loro risorse di bene ed educandoli alla pienezza di vita.
- 4.3. Comunichiamo la proposta della spiritualità salesiana secondo la **diversità delle vocazioni** specialmente ai giovani, ai laici coinvolti nella missione di Don Bosco, alle famiglie. La spiritualità salesiana ha bisogno di essere vissuta secondo la vocazione che ognuno ha ricevuto da Dio. Riconosciamo i tratti spirituali comuni dei vari gruppi della Famiglia salesiana, indicati nella “Carta di identità”; facciamo conoscere i testimoni della santità salesiana; invociamo l’intercessione dei nostri Beati, Venerabili e Servi di Dio e chiediamo la grazia della loro canonizzazione. Offriamo ai giovani che accompagniamo la spiritualità giovanile salesiana. Proponiamo la spiritualità salesiana ai laici impegnati a condividere la missione di Don Bosco. Con attenzione alla pastorale familiare, indichiamo alle famiglie una spiritualità adatta alla loro condizione. Infine invitiamo a fare esperienza spirituale anche giovani, laici e famiglie delle nostre comunità educative pastorali o dei nostri gruppi e associazioni che appartengono ad altre religioni o che si trovano in situazione di indifferenza di fronte a Dio; anche per loro è possibile l’esperienza spirituale come spazio per l’interiorità, il silenzio, il dialogo con la propria coscienza, l’apertura al trascendente.
- 4.4. Leggiamo alcuni **testi di Don Bosco**, che possiamo considerare come fonti della spiritualità salesiana. Innanzitutto vi invito a rileggere e attualizzare il “sogno dei dieci diamanti”; esso ci propone il volto spirituale di ognuno di noi che ci ispiriamo a Don Bosco. Non possiamo trovare un testo sistematico della sua spiritualità; per questo più avanti vi proporrò una collezione scelta di conferenze, prediche, lettere, che sono indirizzate a Salesiani e a Figlie di Maria Ausiliatrice, ai giovani, ai laici cooperatori ed exallievi; in questa raccolta non potranno mancare pagine tratte dal “Giovane Provveduto”. Potremo così attingere a pagine meno note, ma che ci parlano con immediatezza del vissuto spirituale salesiano.

Don Pascual Chávez V., SDB
 Rettor Maggiore